

numero **7**  
anno  
quarantatreesimo  
**agosto-settembre**  
**2014**



**La presidentessa della Costa Rica  
Laura Chinchilla Miranda**

*“Da quando abbiamo deciso di abolire l'Esercito,  
siamo diventati il paese più sicuro in Centro America.*

*È difficile da comprendere, ma ci siamo liberati dai  
colpi di Stato e dalle guerre civili perché, non avendo  
esercito risolviamo tutte le questioni per via pacifica.*

*Abolire l'esercito ci permette di investire i soldi  
previsti per la difesa per la salute e per l'educazione”.*

# Tempi di fraternità

donne e uomini in ricerca e confronto comunitario

Spedizione in abbonamento postale  
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353  
conv. in L. 27/2/2004 n. 46  
L'Editore si impegna a corrispondere il diritto di resa  
ISSN 1126-2710

**tempi di fraternità**

donne e uomini in  
ricerca e confronto  
comunitario

Fondato nel 1971  
da fra Elio Taretto

**Collettivo redazionale:** Mario Arnoldi, Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Minny Cavallone, Riccardo Cedolin, Daniele Dal Bon, Luciano Jolly, Danilo Minisini, Gianfranco Monaca, Davide Pelanda, Giovanni Sarubbi.

**Hanno collaborato al numero:** Giampiero Forcesi, Gianni Geraci, Ilaria Giacometti, Alessandro Marescotti, Ristretti Orizzonti, Ottavia Spaggiari, Giulia Tarozzi, Ernesto Vavassori.

**Direttrice responsabile:** Angela Lano.

**Proprietà:** Editrice Tempi di Fraternità soc. coop.

**Amministratore unico:** Danilo Minisini.

**Segreteria e contabilità:** Giorgio Saglietti.

**Diffusione:** Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Daniele Dal Bon, Pier Camillo Pizzamiglio.

**Composizione:** Danilo Minisini.

**Correzione bozze:** Carlo Berruti.

**Impaginazione e grafica:** Riccardo Cedolin.

**Fotografie:** Daniele Dal Bon.

**Web master:** Rosario Citriniti.

**Stampa e spedizione:** Comunicazione S.n.c.

strada San Michele, 83 - 12042 Bra (CN)

**Sede:** via Garibaldi, 13 - 10122 Torino

presso Centro Studi Sereno Regis.

**Telefoni:** 3474341767 - 0119573272

**Fax:** 02700519846

**Sito:** <http://www.tempidifraternita.it/>

**e-mail:** [info@tempidifraternita.it](mailto:info@tempidifraternita.it)

Una copia € 3,00 - **Abbonamenti:**  
normale € 30,00 - estero € 50,00  
sostenitore € 50,00 (con abbonamento regalo)  
via e-mail € 20,00 (formato PDF)

**Abbonamenti cumulativi solo per l'Italia con:**

Adista € 89,00 - Confronti € 69,00

Esodo € 51,00 - Mosaico di pace € 54,00

Il Gallo € 54,00

**Pagamento:** conto corrente postale n° 29 466 109

**Coordinate bonifico bancario:**

IT60D0760101000000029466109 intestato a:

Editrice Tempi di Fraternità

presso Centro Studi Sereno Regis

via Garibaldi, 13-10122 Torino

Dall'estero: BIC BPPIITRRXXX

Carte di credito accettate tramite il nostro sito

**Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2448**  
dell'11/11/1974 - **Autorizzazione a giornale murale**  
ordinanza del Tribunale di Torino 19/7/1978

**Iscrizione ROC numero 4369**

**Spedizione in abbonamento postale**

art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353

conv. in L. 27/2/2004 n. 46 - Torino

**Codice fiscale e Partita IVA 01810900017**

La raccolta dei dati personali è operata esclusivamente per scopi connessi o strumentali all'attività editoriale, nel rispetto della legge 675/1996.

L'Editrice, titolare del trattamento, garantisce agli interessati che potranno avvalersi in ogni momento dei diritti di cui all'art. 13 della suddetta legge.

**QUANDO SI FA IL GIORNALE**

chiusura ottobre 2014 3-09 ore 21:00

chiusura novembre 2014 1-10 ore 21:00

Il numero, stampato in 549 copie, è stato

chiuso in tipografia il 14.07.2014 e consegnato

alle Poste di Torino il 21.07.2014.

Chi riscontrasse ritardi postali

è pregato di segnalarlo ai numeri

di telefono sopra indicati.

Questa rivista è associata alla

UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



**EDITORIALE**

G. Bianchi - Immigrazione fuori controllo ..... pag. 3

**CULTURE E RELIGIONI**

E. Vavassori - Vangelo secondo Matteo (25) ..... pag. 8

D. Pelanda - Intervista a Adriana Destro e Mauro Pesce .... pag. 14

**COSE DALL'ALTRO MONDO**

I. Giacometti - Costruire la propria casa in terra e bambù... pag. 22

**RIABILITARE ERNESTO BUONAIUTI**

G. Monaca - Se la Chiesa sa pentirsi... ..... pag. 18

Comitato per la riabilitazione di Ernesto Buonaiuti ..... pag. 20

**PAGINE APERTE**

M. Cavallone - Osservatorio ..... pag. 5

R. Orizzonti - Carcere e affetti: basterebbe così poco..... pag. 12

Il costo dei grandi eventi sportivi..... pag. 25

La teoria del gender ..... pag. 29

G. Geraci - Di che "gender" straparano? ..... pag. 31

D. Pelanda - Accogliere è scardinare i pregiudizi ..... pag. 33

G. Forcesi - Capire oggi le cose di Dio ..... pag. 35

D. Dal Bon - ... e la speranza continua ... ..... pag. 38

**ELOGIO DELLA FOLLIA**..... pag. 40



**VITE IN SCATOLA:  
IPERMERCATI, CENTRI  
COMMERCIALI, DISCOUNT:**

**L'inchiesta sul più potente business  
del commercio...**

**di Paola Simona Tesio e Davide Pelanda**  
eBook formato Kindle, su [www.amazon.it](http://www.amazon.it), € 13,61

Gli iper e supermercati sono spazi senza tempo, senza nostalgia, ma anche senza speranza: si compra, in maniera sempre più indiscriminata, con

l'illusione che quell'acquisto, anche se insignificante, possa rendere felici. Una felicità che si esaurisce nel momento stesso dell'acquisto e che ne richiede un altro per essere rimpinguata. Si vuole rimanere rinchiusi nelle pareti di cristallo di queste cattedrali, tanto da volerle vivere per sempre. Perché fuori la vita reale fa paura. Ed allora il modo migliore per resistere allo spaesamento ed alla solitudine è quello di cercare un «rifugio sicuro», rintanandosi in un luogo sospeso ed ideale quale il primo supermercato che si incontra.



Siamo anche su Facebook, all'indirizzo:

<http://www.facebook.com/tempidifraternita.tempidifraternita>



Il periodico Tempi di Fraternità è in regime di copyleft: ciò significa che gli scritti (solo testo) possono essere liberamente riprodotti a condizione di non apportare tagli o modifiche, di citare l'autore, di indicare il nome della testata e di inviarne copia alla redazione.

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica italiana. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Il materiale inviato alla redazione, anche se non pubblicato, non verrà restituito.

L'immagine di copertina è tratta da: <http://www.elespectador.com/noticias/elmundo/nicaragua-inicia-alegatos-haya-litigio-costa-rica-articulo-452330>

# Immigrazione fuori controllo: chi sono i veri responsabili?

di Giorgio  
Bianchi

**N**el corso di questi ultimi tempi l'immigrazione dai paesi africani sta assumendo dimensioni sempre più allarmanti. I mass media ne parlano come di un esodo ormai fuori controllo e l'opinione pubblica è per lo più allarmata per le catastrofiche conseguenze che possono derivare sul nostro territorio.

Le reazioni vanno da chi si preoccupa di come ospitare questa fiumana di immigrati, del costo delle operazioni di salvataggio, a chi, considerandoli un pericolo, vorrebbe fermarli ad ogni costo, addirittura respingerli verso i paesi dai quali provengono. La gente rimane sbigottita quando succede una catastrofe, quando decine di immigrati sprofondano nel mare per un naufragio, ma poi prevale il disagio, l'insoddisfazione nel vederli invadere da questa moltitudine non gradita.

Molto si discute sui motivi che possono indurre migliaia di persone a sfidare la morte attraversando deserti e mari in balia di trafficanti senza scrupoli. Si parla e si scrive per lo più di gente che sfugge dalla guerra, dalle persecuzioni, dalla fame, ma questi argomenti paiono lasciare indifferente, se non ostile, buona parte degli italiani. Quello su cui non ci si sofferma abbastanza è la sofferenza che questa trasferta provoca in queste popolazioni. Prima di tutto lo sradicamento di chi è costretto a lasciare famiglia, amici, affetti; l'incognita di un viaggio tremendo e l'approdo in un contesto completamente alieno dai loro luoghi di origine.

Però, quello di cui nessuno parla o scrive, è delle cause più remote che stanno dietro al fenomeno. Pare che nessuno si chieda perché la

fame, perché le guerre. Queste sono le domande giuste da farsi. Solo ponendosi domande giuste è poi possibile trovare risposte e soluzioni giuste.

Certamente le cause della fame, nei paesi del sud del mondo, possono essere molte: siccità e carestie fanno la loro parte, sono calamità che si sono sempre verificate anche prima che la dissennata azione dell'uomo contribuisse a portare ai cambiamenti climatici in atto.

Ma ci sono anche cause che sono direttamente imputabili ai paesi cosiddetti ricchi che, in modi diversi, con politiche aggressive mirate esclusivamente a massimizzare i profitti, possono aumentare a dismisura la fame nel mondo.

Tanto per fare un esempio, le principali banche mondiali utilizzano in modo spregiudicato gli strumenti che la finanza globalizzata mette a loro disposizione, volti alla speculazione selvaggia in tutti i settori compresa l'agricoltura.

Il valore complessivo dei derivati sulle materie agricole, ossia quegli strumenti finanziari come i *futures* o le opzioni, utilizzati dai grandi investitori per scommettere sui rialzi dei prezzi, ha raggiunto, in questi ultimi anni, valori impensabili solamente qualche anno fa. Ed è innegabile che le speculazioni sulle fluttuazioni del prezzo del mais, della soia e anche del grano sono responsabili della fame che fa strage in tutto il mondo. La speculazione provoca artificialmente l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari a detrimento dei consumatori più poveri. Questa è certamente una delle cause che determinano l'esodo dalla terra d'Africa di moltitudini che non riescono più

a sopravvivere con un reddito che sovente non supera il dollaro USA al giorno.

Una seconda causa che sta alla base dell'emigrazione forzata è dovuta anche a quel fenomeno che sta sempre più dilagando in Africa, ossia all'accaparramento delle terre da parte di multinazionali dei paesi più ricchi, per coltivazioni estensive di prodotti destinati all'esportazione.

Nelle varie aree del continente, dove non esiste la proprietà fondiaria, accade che i governanti del paese, allettati da promesse di vario genere, cedano la terra coltivata da generazioni di contadini a queste grandi compagnie estere che, dopo aver scacciato gli abitanti, usano la terra per coltivare prodotti da esportare, sia alimentari che destinati a biocarburanti. E sono popolazioni di interi villaggi costrette ad inurbarsi nelle periferie degradate delle città, lu-

go di transito verso un'emigrazione vista come unica soluzione alla sopravvivenza.

Questi sono solamente due esempi di come le politiche dei paesi più ricchi, quelli che attraverso la globalizzazione detengono le sorti del pianeta, possano essere la causa di tragedie che poi finiranno per travolgerli. L'ingordigia per profitti sempre più elevati genera miopia.

Pertanto un contributo valido, anche se insufficiente, per contrastare questo fenomeno, non può che venire da interventi mirati che salvaguardino la fragile agricoltura del continente rendendolo meno dipendente da fattori esterni e che favoriscano una sovranità alimentare sempre più diffusa. In questo campo la cooperazione internazionale ha ancora molto da dire.

Fonte: Newsletter della ONG Re.Te.

<http://www.reteong.org/>

## Costa Rica, paese della felicità

Fonte: <http://www.eticamente.net/30530/costa-rica-felicit.html>

**L**a Costa Rica è uno stato del centro America grande quanto la Lombardia ed il Piemonte messi assieme, attorniata dall'oceano Pacifico ad Ovest e dal Mar dei Caraibi ad Est. Vi abitano circa 4 milioni di abitanti che sono considerati essere il popolo più felice del mondo!

Secondo l'Happy Planet Index o HPI (Indice di felicità sul pianeta), infatti, il popolo Costaricano gode di condizioni di vita tra le migliori del pianeta. Come si spiega questo primato se il reddito pro capite è mediamente basso e l'indice di povertà piuttosto elevato? È presto detto!

Il popolo del Costa Rica ha un'impronta ecologica molto bassa, le persone quindi conducono una vita semplice, a contatto con la natura ed attenta ai bisogni primari.

La qualità del sistema scolastico e di quello ospedaliero sono considerate mediamente migliori di quelli degli USA.

Quella del Costa Rica è una delle popolazioni più longeve e sane del continente americano, probabilmente grazie a fattori come: il clima tropicale, la vita all'aperto, l'alimentazione molto incentrata su frutta, cereali senza glutine come il mais, legumi, il basso livello di stress e una vita socialmente attiva.

Un altro tassello interessante del puzzle è che la Costa Rica non ha forze armate!

Ebbene sì, per ragioni politiche ed economiche dal 1949, a seguito di una cruenta guerra civile, la Costa Rica abolisce l'esercito e dal 1983 si dichiara neutrale ai conflitti, riconoscendo le minoranze etniche dei popoli in difficoltà come Kosovo e Palestina.

Rinunciando all'esercito la Costa Rica ha potuto investire enormi quantità di denaro in settori come scuole, ospedali, opere pubbliche e preservazione di flora e fauna, tant'è che il 28% del suo territorio è dichiarato parco nazionale.

Incredibilmente, e questo dovrebbe far riflettere, pur senza esercito e militari il paese ha un'elevatissima stabilità politica e forti spinte solidaristiche tra la popolazione.

Vorreste andarci a vivere?

a cura di  
**Minnie Cavallone**  
 minny.cavallone  
 @tempidifraternita.it

Nei settori che ci stanno a cuore, le notizie negative sono purtroppo tante che verrebbe la “tentazione” di non riportarle più e di occuparsi di vacanze, turismo, mostre, eventi e frivolezze varie. Però, purtroppo, l’atteggiamento di attenzione partecipe prevale e si continua... Nell’Osservatorio precedente avevo preannunciato qualche commento sulle recenti elezioni europee e amministrative; in proposito vorrei iniziare con alcune osservazioni sull’atteggiamento di molti (troppi) cittadini e sulle manipolazioni dei media. Mentre ero impegnata con altri a diffondere materiale informativo sulla lista “L’altra Europa con Tsipras” ho notato che molti ci guardavano con sospetto dicendoci: “Lo fate per guadagnare oppure siete sciocchi perché lavorate gratis per loro, che poi andranno lì a mangiare e a rubare”. Magari le parole non erano queste, ma i concetti erano questi. Chiaramente da un atteggiamento del genere non può scaturire nessuna partecipazione costruttiva!

Quanto all’intelligente (purtroppo) pubblicità dei media a favore del punto di vista del “pensiero dominante” desidero segnalare gli spot televisivi a favore dell’Unione Europea senza se e senza ma: mettono in rilievo i vantaggi più presunti che reali, tacendo completamente sui danni e concludono con la frase “Sareste altrettanto sicuri senza l’Europa?” Non ci si pone mai la domanda: “Non potrebbe funzionare diversamente?”. “Non si potrebbero modificare i Trattati dopo averne sperimentato gli effetti negativi?”. Da notare anche che, ricordando il “Manifesto di Ventotene”, non si parla mai di Altiero Spinelli ad evitare che a qualcuno venga l’idea di chiedersi “Come mai sua figlia ha deciso di seguirne le orme impegnandosi attivamente per un’Europa altra?”. La propaganda riguarda anche l’EXPO e il Trattato di libero scambio con gli USA. Se non ci avete fatto caso, provate ora a notare questi spot e... vi divertirete!

Che fare dunque? Non perdere la speranza e i possibili obiettivi alternativi. Ne ricorderò alcuni: Conferenza europea per la socializzazione e la ristrutturazione del debito, un New deal continentale per l’occupazione capace di produrre numerosi posti di lavoro investendo anche 100 miliardi di euro all’anno per un triennio finanziati con fiscalità europea (tassa su inquinatori e speculazione finanziaria), autorizzazione alla BCE a funzionare da prestatore di ultima istanza e infine intransigente opposizione al TTIP con gli USA. Sogni? No, possibili prospettive praticabili certamente non solo a livello parlamentare, ma anche e soprattutto a livello sociale. Per ora il vento spira in tutt’altra direzione, sia in Italia sia in Europa, ma domani le cose potrebbero cambiare così come sono cambiate a Casal di Principe dove, alle amministrative, è stato eletto sindaco Renato Natale, da tempo impegnato contro la camorra da cui in precedenza era stato più volte minacciato. Il suo impegno si collega a quello di don Peppe Diana e a quello dello scrittore Roberto Saviano. In quelle terre si aprono ora nuove prospettive anche perché il “pentito” Iovine sta fornendo agli inquirenti molte utili informazioni.

## FISCAL COMPACT

### REFERENDUM CONTRO IL FISCAL COMPACT

*Un’iniziativa che potrebbe rivelarsi utile, nonostante le difficoltà, è questo referendum promosso dall’economista Riccardo Realfonzo, che insegna all’Università di Benevento, e da altri economisti, giuristi e sindacalisti. I quesiti sono 4 e riguardano la legge 243 del 2012, **ordinaria**, varata per l’applicazione di quella costituzionale n. 1 del 2012. Essi sono ammissibili perché riguardano disposizioni non coperte da principi costituzionali o obblighi con l’UE o altri trattati internazionali. I promotori tenteranno la difficile impresa di raccogliere 500mila firme nei 3 mesi estivi per dire “Stop all’austerità”. Non sappiamo se ci riusciranno, ma una cosa sembra evidente: l’austerità espansiva non può funzionare, anche se il ministro Padoan lo crede possibile. Come si può sperare di abbattere il debito pubblico al 60% del PIL in 20 anni? Occorre in ogni caso fare qualcosa per modificare questa situazione!*

Contro il pareggio di bilancio in Costituzione è stato realizzato un appello anche da parte di alcuni parlamentari del PD tra cui Fassina e Civati, che pure nel 2012 lo votarono, l’appello chiede di rilanciare la domanda anche con un sostegno in deficit agli investimenti che sarebbe la golden rule (regola d’oro).

## RIFORMA" del SENATO

### LA "RIFORMA" del SENATO

Al momento di scrivere non si sa come andrà a finire questa vicenda, ma probabilmente la cosiddetta riforma sarà stata attuata attraverso voti di maggioranze quanto meno strane; giova in ogni caso ricordare le argomentazioni per cui essa è antidemocratica e inopportuna. A Modena il 2 giugno si è svolta una manifestazione di Libertà e Giustizia in difesa della Costituzione che non può essere modificata alla leggera, cosa che invece avviene con la trasformazione del Senato, i cui membri non sarebbero più eletti direttamente dai cittadini e non avrebbero quasi alcuna funzione. Al di là del risparmio che si potrebbe ottenere in modo diverso (tagli degli stipendi e di altri emolumenti) quello che sembra davvero stare a cuore ai poteri forti è il restringimento degli spazi di democrazia rappresentativa e il rafforzamento dell'esecutivo.

## LAVORO

### Dalla Francia una piccola notizia positiva - La fabbrica recuperata

Le notizie negative dal mondo del lavoro sono tante e occorrerà dedicarvi un'altra volta molto più spazio. Riporterò invece il caso della **Fralib** di Gémenos in Provenza, in cui le lavoratrici e i lavoratori hanno ottenuto, dopo 3 anni di resistenza, il pagamento di milioni di euro alla loro nuova cooperativa da parte della Unilever, che aveva delocalizzato in Polonia la produzione di tè e tisane con marchio Elephant. Certo non sono stati lasciati soli durante l'occupazione, volta ad evitare che i macchinari fossero smontati e i locali venduti, e sono stati sostenuti durante la campagna di boicottaggio dei prodotti Unilever da lavoratori di altre fabbriche, dal sindacato CGT, da comitati locali, dalla Municipalità di Marsiglia e dal Front de Gauche. La nuova cooperativa si chiama **The et infuses** e ha stretto accordi con produttori locali di erbe biologiche come tiglio e lavanda per evitare l'uso di aromi artificiali e additivi chimici.

### AMBIENTE E SALUTE

In Italia sappiamo che i problemi sono numerosi: basti citare Taranto e l'ILVA, Bussi, la "terra dei fuochi e le possibili trivellazioni nell'Adriatico e sappiamo anche che, con il ricatto della mancanza di lavoro e della competitività economica, è facile far passare leggi sempre meno attente alla tutela dell'ambiente e della salute. Senza dimenticare che, se passa il trattato di libero scambio con gli USA, sarà accettata anche la clausola per cui le multinazionali che si ritenessero danneggiate da leggi più restrittive potrebbero citare gli enti locali e gli stessi Stati per danni economici davanti a tribunali internazionali, potendo contare su uffici legali agguerriti ed efficienti.

Qui vorrei parlare di alcuni fatti.

- 1) I pericoli per l'Amazzonia peruviana derivanti da una selvaggia e poco nota "corsa all'oro".
- 2) I pericoli derivanti dalla tecnica del **franking** e dello stoccaggio sotterraneo del gas di cui si è parlato in una delle più interessanti puntate di Report.
- 3) Il temperato via libera dell'UE alla coltivazione di OGM.

## Amazzonia

1) A questo tema erano dedicati 3 filmati proiettati il 31 maggio scorso durante il festival di Torino Cinemambiente (31/5-5/6): un bel documentario sulla foresta, un film di animazione sulla condizione di chi subisce i danni senza neanche sapere il perché (*Payada pa' Satan*) e un documentario sulla corsa all'oro a cui si dedicano famiglie povere, distruggendo piccoli pezzi di foresta per cercare con una tecnica primitiva, ma distruttiva, il prezioso metallo che poi viene venduto a ricchi commercianti con un guadagno peraltro modesto. In poco tempo la vegetazione scompare e il paesaggio diviene "lunare". Un'organizzazione ambientalista (Amazon Fund) documenta tutto questo e cerca di sensibilizzare anche le autorità che talvolta prendono qualche provvedimento per ora insufficiente, sia sul piano sociale, sia sul piano ambientale. Si può collegarsi ad essa cercandone l'indirizzo sul sito [www.cinemambiente.it](http://www.cinemambiente.it).

## Franking

2) Il **franking** è una tecnica che permette di cercare e di estrarre il gas metano da rocce situate a grandissime profondità con gravi conseguenze: inquinamento e probabilmente anche terremoti. Viene attuata negli USA ed in Canada e Report mostrava alcune immagini eloquenti (acqua infiammabile che usciva dai rubinetti e testimonianze di persone danneggiate che stanno cercando di ottenere giustizia e per ora hanno ottenuto solo una moratoria). Si teme

## Coltivazioni transgeniche

che la tecnica venga “esportata” in Europa e in Italia dove per ora è attuato lo stoccaggio del gas a grandi profondità come avviene in Emilia (fonti autorevoli scientificamente hanno parlato di possibili collegamenti con i recenti terremoti).

3) Il Consiglio dei Ministri dell’ambiente europei riunitosi il 13/6 ha dato il via libera alle coltivazioni transgeniche lasciando ai singoli Stati la possibilità di dire NO; il divieto però non potrà contenere valutazioni ambientali e sanitarie (sic!), ma solo motivazioni socio-economiche, sempre correndo il pericolo di venir citati in giudizio dalle multinazionali per ostacolo al libero commercio. Il ministro Galletti e Coldiretti si dicono abbastanza soddisfatti di questa mediazione al ribasso; solo Slow Food e Greenpeace la criticano, mentre Assobiotech ovviamente pretendeva di più. Settecento coltivatori italiani hanno scritto alla ministra Cattaneo per chiedere libertà di coltivazione, il Consiglio di Stato per ora non si è pronunciato, rinviando tutto a dicembre.

Difendere l’ambiente, la salute e i beni comuni nell’attuale situazione è difficile, tuttavia non mancano le piccole coraggiose iniziative come il Referendum auto organizzato tenutosi in **Grecia**, a Salonicco, il 18 maggio scorso contro la privatizzazione del servizio idrico Eyath, prevista tra le misure di austerità imposte dalla troika a questo Paese. Le proposte di acquisto sono della francese Suez e dell’israeliana Mekorot, che potrebbero ottenere fino a 20 milioni di profitto all’anno. Le urne erano aperte in 200 scuole ed hanno impegnato 1.500 volontari, i votanti sono stati 219mila di cui 213mila ovviamente contro la privatizzazione, che era già stata dichiarata incostituzionale dal Consiglio di Stato. Il governo naturalmente ritiene invece illegale il Referendum, mentre Suez dichiara che si tratterebbe solo di una partnership.

## E LA TAV?

Continuo a chiamarla così anche se i sostenitori intendono cambiare il nome, come se ciò ne cambiasse la sostanza. Uso il femminile perché sottintendo “linea ferroviaria”. Ecco alcune notizie frammentarie: su *La Stampa* del 16/5 si legge che Giuseppe G., ex carabiniere ora autista del magistrato Rinaudo, impegnato contro i No Tav, si era totalmente inventata l’aggressione denunciata qualche tempo fa. Ci si chiede: “Perché?”; la Corte di Cassazione ha dichiarato che il reato di terrorismo **non può** essere attribuito ai 4 attivisti ancora incarcerati; lo scrittore De Luca è stato rinviato a giudizio in quanto le sue dichiarazioni non sono state ritenute un reato d’opinione; l’11 maggio si è tenuta a Torino una manifestazione pacifica e colorata contro i pericoli di imbavagliamento di ogni dissenso. Durante l’estate sono previste iniziative sociali e culturali in Val Susa.

Mi accorgo di aver riportato poche notizie, illustrandole in modo ampio e accurato senza pensare allo spazio occupato, forse perché volevo evitare di parlare delle cose più dolorose che stanno accadendo: violenze contro le donne, stragi di migranti, gravi episodi di razzismo, guerre, repressioni, violazioni dei diritti umani dei singoli e dei popoli, ingiustizie e macchinazioni tutto all’insegna di una violenza che spaventa e fa sentire inutile ogni impegno per la **PACE**. Sappiamo che non è proprio così, sappiamo che ci sono persone e movimenti che operano in questa direzione ovunque persino in mezzo alle guerre più spietate come fanno alcuni gruppi di Universitari, ad esempio, in **Siria**... tuttavia è difficile anche solo raccontare le cose che avvengono per opera dei qaidisti, di Boko Haram, dei talebani, dell’esercito di Israele, del gruppo non identificato ( Hamas nega il suo coinvolgimento) che ha rapito e ucciso i 3 giovani studenti israeliani arrestando il difficile processo di pace e bloccando i piccoli passi avanti realizzati dai Palestinesi a livello internazionale. Eppure voglio raccontare una piccola cosa che i media hanno trascurato: l’UNESCO ha dichiarato sito patrimonio dell’umanità le **Terrazze di Battir** e i relativi sistemi di irrigazione; Battir è un antico villaggio situato a ridosso di Betlemme minacciato di distruzione dalla costruzione del **muro** israeliano. Che ne sarà ora di questo sito?

A proposito di **muri**, come sappiamo, ce ne sono altri nel mondo e tra questi uno costruito dal Marocco per separare il popolo Saharawi dallo sbocco al mare: contro di esso è stata recentemente realizzata una marcia pacifica col sostegno di alcuni attivisti internazionali. Poiché penso che difficilmente qualcuno ne abbia sentito parlare, ritengo giusto chiudere l’Osservatorio con questa piccola notizia.

# Kata Matthaion Euangelion (25)

## *Vangelo secondo Matteo*

**“Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così:**

**Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome;  
venga il tuo regno;  
sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra.**

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
e rimetti a noi i nostri debiti  
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non ci indurre in tentazione,  
ma liberaci dal male.**

**Se voi, infatti, perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.**

**E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.”**

**Mt 6, 7-18 (prima parte)**

di Ernesto  
Vavassori

**“Pregando, poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate”.**

Letteralmente, sarebbe “non blaterate”. Blaterale, come forma di preghiera, la conosciamo molto bene, basta fare un giro nelle diverse par-rocchie e gruppi, cosiddetti di preghiera..., o ascoltare come la gente risponde durante le celebrazioni eucaristiche, con tono molto devoto, ma senza pensare e capire quello che si sta dicendo, secondo un meccanismo di domanda/risposta, per cui basta che il sacerdote modifichi una parola e la gente va in tilt perché il meccanismo si blocca...

Troppo spesso noi stanchiamo Dio a parole, come se fosse cattivo e avesse bisogno di essere aggiornato sui nostri bisogni, o avesse l'Alzheimer e gli andassero ricordati anche i

nomi dei defunti... Questo modo falso di pregare altro non è che un voler piegare Dio ai nostri voleri, ecco perché Gesù dice di non blaterare, perché il Padre sa di cosa abbiamo veramente bisogno. Gesù sa, come dovrebbe sapere ogni credente, che, nel pregare, l'importante non è quello che si dice, anzi, la forma più alta del pregare è il silenzio, e anche questo è un punto di arrivo perché non è semplicemente il non dire parole, ma l'importante è l'insistenza con cui resisto nel pregare. È quell'atteggiamento che Bonhoeffer conosceva molto bene e che sintetizza in questi due termini: “resistenza e resa”.

L'importante nella preghiera è la resistenza con cui si sta in questa dispensa, ne vado alla ricerca. Non è Dio che deve ascoltarci, ma siamo noi che dobbiamo imparare ad ascoltare Lui, perché Lui sa già di cosa abbiamo davvero bisogno e lo sa molto meglio di noi, che

a cura di  
Germana Pene

anzi non lo sappiamo affatto. Questo è il nostro problema, un lavoro che è sempre da fare.

Come diceva Pascal: “L’uomo crede di dover pregare Dio, in realtà è Dio che dall’eternità sta pregando l’uomo e non è mai ascoltato”.

Non a caso, il grande comandamento della nostra radice ebraica è “Ascolta Israele!”.

**“Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che glielo chiediate”.**

Che cosa dovremmo sapere noi rispetto ai pagani che blaterano? Il pagano non sa che Dio è Padre, mentre noi dovremmo saperlo. Il pagano, quindi, non conoscendo la paternità di Dio, ha bisogno di “tenerselo buono” con preghiere, offerte, sacrifici, liturgie, in modo da tenere a bada i capricci degli dei, perché non si sa mai... Noi, invece, dovremmo sapere che Dio è Padre e ci ama, quindi? Primo, possiamo permetterci tutto quello che vogliamo e, secondo, dopo esserci permessi proprio tutto quello che vogliamo, possiamo permetterci di buttarci fra le sue braccia perché sappiamo che il Padre sa, cioè vive in un’ottica di amore che ci vede a quelle profondità alle quali noi non riusciamo a vedere noi stessi.

*“Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa”<sup>2</sup>.*

Dio sa tutto di te, dei tuoi condizionamenti morali e culturali, della tua educazione, dei tuoi limiti... sa tutto ed è al di là di tutto, al di là del bene e del male, perché Dio non è in una dimensione morale, ma in una dimensione spirituale, in quella dispensa in cui ci invita ad entrare per incontrarlo e ascoltarlo e conoscerlo.

La preghiera, quindi, diventa questo atteggiamento di abbandono filiale, fiducioso verso il Padre.

Chi ha questo ha già ottenuto tutto, perché il Padre, che vede nel segreto, lo ricompensa.

Chi arriva a questo atteggiamento filiale non ha più bisogno di niente e non ha più paura di niente.

Nei Salmi, che non a caso sono il manuale del pregare ebraico, c’è quella famosa espressione del salmo 37 (36): “*Sta’ in silenzio davanti al Signore e spera in lui*”.

In silenzio davanti al Signore significa proprio il rapporto in questa dispensa: tu di fronte a lui e Lui di fronte a te. Stare in silenzio è il nostro pregare davanti a Dio, sperando in Lui. Impara a pregare chi impara a resistere al silenzio di Dio. Per noi è strana, ma è fondamentale questa accoppiata: silenzio e speranza.

Sempre Bonhoeffer, in un suo scritto, diceva proprio questo, che al cristiano, nella Storia di oggi, non è chiesto altro che “pregare e operare per la giustizia”. Questa è la volontà di Dio e il modo di stare dentro la Storia per un credente.

La Storia non passa invano, la storia è la vita dello Spirito, per cui per un credente, il contesto storico in cui vive diventa determinante e quindi ciò che storicamente significava testimoniare il Vangelo cinquant’anni fa è diverso da quello che significa testimoniarlo oggi.

Io credo, come Bonhoeffer, che oggi il credente è chiamato a stare dentro la Storia con questo stile: pregare, nel senso che abbiamo visto, e operare per la giustizia. Tutto il resto è fuorviante, perché è la Storia che ci dà le dritte su come dobbiamo muoverci, non siamo noi che dobbiamo piegare la Storia. Il credente dovrebbe saperlo questo, che è la Storia a farci capire come dobbiamo stare dentro la vita.

Questa è la conseguenza del grande comando dell’ascolto. “Ascolta Israele” significa “ascolta la Storia” e quello che i profeti rimproveravano al popolo di Israele è proprio questo, il non aver mai imparato dalla Storia, nemmeno dopo due esili.

Gesù, dopo aver invitato a entrare nella dispensa segreta della propria interiorità, a non blaterare come i pagani, dice a chi vuol essere suo discepolo come deve pregare:

**“Voi dunque pregate così:  
Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome;  
venga il tuo regno;  
sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
e rimetti a noi i nostri debiti  
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non ci indurre in tentazione,  
ma liberaci dal male.**

**Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe”.**

Nella struttura del Vangelo di Matteo siamo esattamente al centro del discorso della montagna, iniziato con le Beatitudini al capitolo 5 e che si chiuderà al capitolo 7.

Qui siamo al centro del discorso, dove Matteo colloca questa perla: la preghiera del Signore, che di per sé non è possibile interpretare, ma solo realizzare personalmente, si può solo meditare direttamente, vivendola. Non bisognerebbe parlare sopra questa preghiera. È come una poesia che può essere spiegata solo con un’altra poesia.

Una preghiera come questa può essere “spiegata”, per modo di dire, solo con un altro pregare. La si può capire solo pregandola, nel senso del pregare come abbiamo detto.

Il vero modo di comprendere la preghiera di Gesù è ripeterla, ma collegandola alle scene e alle immagini della nostra vita, dove questa preghiera è risultata più

vera, quindi è come se, continuando a ripeterla dentro di noi, in questa nostra dispensa, questa preghiera venisse messa a “bagno maria” con le esperienze che abbiamo fatto sino a questo momento e noi ne facessimo verifica.

Nella storia cristiana c'è sempre stato il tentativo di raccogliere o di cogliere il nocciolo del messaggio di Gesù, l'essenza del cristianesimo. Da sempre si è cercato di fare questo, fin dai primi tentativi di coloro che dei quattro vangeli volevano farne uno, fino ad arrivare all'800 con i “maestri del sospetto”, pensiamo a Feuerbach con *L'essenza del cristianesimo*<sup>3</sup>.

C'è un'essenza del Vangelo, un nocciolo, ed è questa preghiera. Qui c'è tutto Gesù e quindi tutto il Vangelo.

Questo ci dice, subito, una cosa molto importante per noi, cioè che il messaggio di Gesù trova la sua sintesi non in una dottrina, non in una teologia, anche se abbiamo tutto il diritto di fare sopra il Vangelo tutta la teologia che vogliamo e dobbiamo farlo perché è una necessità storica, ma il messaggio di Gesù non può essere ridotto ad una dottrina o ad una teologia, ad una serie di dogmi, perché l'essenza del messaggio di Gesù è una preghiera, meglio ancora è un pregare. Questo significa anche un'altra cosa, ancora più importante: visto che un po' tutti siamo catechisti, chi direttamente, chi per dovere di professione di fede, se qualcuno ci chiedesse “che cos'è il Vangelo?” sarebbe interessante sentire cosa risponderemmo... Io credo che la risposta più evangelicamente corretta, sia: “il Vangelo è pregare”, e uso volutamente il verbo e non il sostantivo, perché il Vangelo non è una preghiera ma pregare, perché il verbo dice sempre un'azione, per cui “pregare” dice e stabilisce una relazione.

Come dice Paolo, non siamo noi il soggetto del pregare, ma “lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili”<sup>4</sup> e notiamo i paradossi del Vangelo: “gemiti inesprimibili”, se si tratta di gemiti, sono comunque parole, in qualche modo decifrabili; e invece Paolo ci dice che lo Spirito prega in noi in un modo inesprimibile, cioè in un modo che ti impedisce di esserne tu il soggetto, perché tu devi restarne il discepolo, devi restarne in ascolto, lasciarlo fare, seguirlo.

Giovanni, nel suo Vangelo, dice che lo Spirito è un vento di cui tu senti il soffio, ma non sai da dove viene né dove va. Questo vuol dire inesprimibile.

Pregare, allora, stabilisce questa relazione fra ciascuno di noi e il Paraclito. Lui sta pregando e tu ti metti in ascolto, ti lasci prendere da questa dinamica.

Ne deriva un'altra conseguenza importante: il Vangelo non è una verità, ma una relazione e non può che essere così: se il Vangelo è Gesù Cristo, Lui non è una verità nel senso di un'idea, per quanto ortodossa possa essere, è una relazione che si traduce anche in idee, convinzioni, ma al plurale, in quanto una relazione non è mai data

una volta per sempre, e quindi la nostra relazione con lo Spirito che avevamo a 15 anni non può essere quella che abbiamo oggi o che avremo a 70 anni...

Il Vangelo è una relazione, tant'è vero che in principio, come leggiamo nel Genesi, c'è la relazione, non il pregare, perché è sì il pregare che stabilisce la relazione, ma prima viene la relazione.

Un grande teologo della liberazione, Leonardo Boff, dice: “La preghiera non è il primo atto che l'uomo compie. Prima dell'orazione c'è uno shock esistenziale. Solo allora, come conseguenza, sorge la preghiera”<sup>5</sup>. Che cosa significa? Che prima ti trovi ad esserci, ad esistere, perché tu non hai potuto chiedere di esserci; ma ad un certo punto, in un certo momento storico, ti trovi ad esistere, quindi c'è un'esperienza, c'è un grido, una passione, un dolore, c'è un amore, una gioia, uno shock esistenziale; e da queste varie forme dell'esistere nasce il pregare che, a seconda dei casi, diventa una supplica, una lode, spesso diventa una contestazione, come leggiamo ad esempio nel bellissimo libro di Giobbe dove questo è chiarissimo, perché la preghiera è soprattutto “contesa” con Dio, è un litigare con Dio, e una delle conclusioni che Dio trarrà alla fine, dopo che tutti gli amici di Giobbe hanno parlato, è che nessuno ha mai parlato bene quanto il suo servo Giobbe.

Giobbe arriva a far silenzio sul mistero di Dio e alla fine del libro dice: “*All'uomo è data solo una cosa, mettersi una mano sulla bocca di fronte a te*”, ma a questo Giobbe arriva solo alla fine del suo percorso, dopo aver lottato con Dio, chiamandolo a giudizio, gridandogli di rispondergli.

Per pregare, allora, bisogna essere ben vivi, dentro la vita, dentro la Storia; infatti, da dove nasce questa preghiera che Gesù ci ha insegnato? Anche Gesù, essendo un uomo, ha imparato a pregare dal suo contesto di vita e soprattutto da quello più sofferto.

Se prendiamo il vangelo di Marco, che sembra l'unico fra i sinottici, a non riportare questa preghiera di Gesù, e di fatto non la riporta come testo come lo conosciamo, ma contiene un'esperienza straordinaria, decisiva per la vita e vocazione di Gesù (siamo al capitolo 14):

*“Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia.*

*Gesù disse loro:*

*«La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». Poi, andato un po' innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora. E diceva: «Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu»<sup>6</sup>.*

Questo è il luogo sorgivo, il momento in cui nasce la preghiera di Gesù, nel senso che può dire: “Quando voi pregate dite Padre...”, può dirlo perché lo ha fatto lui per primo. In quel momento decisivo della sua vita, dice

“*Abbà, Padre... Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu*”, sia fatta non la mia ma la tua volontà, ecco che ritroviamo il Padre Nostro.

Marco, nel suo vangelo, scioglie il Padre Nostro nella vita di Gesù, come a dirci che questa preghiera è il riassunto di come Gesù si è messo di fronte agli altri, di fronte al mondo e di fronte al Padre.

“*Abbà*”<sup>7</sup> è la parola chiave di tutto il Vangelo. È un termine aramaico che era la lingua materna di Gesù.

Paolo, nella lettera ai Galati dice: “*E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!*”<sup>8</sup>.

Questa parola, “*Abbà*” pronunciata da Gesù nel contesto di una morte infamante e dolorosa come quella che ormai aveva davanti a sé, significa la fiducia che, oltre le soglie della morte, la vita non affonderà nel nulla, ma fra le braccia di un amore.

Resistenza e resa. “*Stai in silenzio di fronte al Signore e spera in lui*”. Silenzio e speranza, resistenza e resa, angoscia di morte e *Abbà*, fiducia che la vita finisce tra le braccia di un amore.

<sup>1</sup> Lo *Shemà, Ascolta*, è una preghiera della liturgia ebraica. È in genere considerata la preghiera più sentita, forse assieme al *Kaddish*. La sua lettura (*Qiriat Shemà*) avviene due volte al giorno, nella preghiera mattutina ed in quella serale.

<sup>2</sup> 1Gv 3, 19-20

<sup>3</sup> Lo scopo di Feuerbach nell’“*Essenza del cristianesimo*” (1841) non è di condurre al cristianesimo una critica di stampo illuministico, intendendo con ciò una critica anti-religiosa o anticlericale; lo scopo non è di *ridurlo* a un cumulo di menzogne, falsificazioni, errori e superstizioni. Egli invece ritiene che la religione, in particolare quella cristiana, abbia un contenuto positivo che consente di scoprire quale sia l’essenza dell’uomo. Nessun individuo singolo contiene in sé quest’essenza nella sua compiutezza, ma ogni uomo ha il sentimento dell’infinità del genere umano. La religione ha un’origine pratica: l’uomo avverte la propria insicurezza e cerca la salvezza in un essere personale, infinito, immortale e beato, cioè in Dio.

Ma, secondo Feuerbach, quando un soggetto entra in un rapporto essenziale e necessario con un oggetto trascendente, questo significa che l’oggetto trascendente è la vera e propria essenza del soggetto, proiettata. Con Dio il sentimento umano è in un rapporto necessitato dalla sua psiche: Dio dunque non è altro che l’oggettivazione ideale dell’essenza dell’uomo che in Dio rispecchia se stesso. La religione è appunto l’oggettivazione dei bisogni e delle aspirazioni dell’uomo, la proiezione di essi in un ente immaginario, che viene considerato indipendente dall’uomo e nel quale tali aspirazioni si trovano pienamente realizzate idealmente.

Nella religione è l’uomo a fare Dio a propria immagine e somiglianza attraverso un processo psichico di assolu-

tizzazione dell’umano. Non quindi Dio che ha creato l’uomo, ma viceversa (*Non è Dio che crea l’uomo, ma l’uomo che crea l’idea di Dio*, afferma Feuerbach). Quando a Dio si attribuiscono l’onniscienza, l’onnipotenza e l’amore infinito, in realtà si intende esprimere l’infinità delle possibilità conoscitive, di potere sulla natura e dell’amore che sono tipici dell’uomo. In Dio e nei suoi attributi l’uomo può quindi scorgere oggettivati i suoi bisogni e i suoi desideri e, dunque, riconoscerli. Feuerbach ne conclude che “la religione è la prima, ma indiretta coscienza che l’uomo ha di sé”.

La conoscenza che l’uomo ha di Dio non è altro, allora, che la conoscenza che l’uomo ha di se stesso, ma nella religione l’uomo non si rende conto che è la propria essenza a trovarsi oggettivata in Dio. Solo con la filosofia ciò può giungere a piena consapevolezza. Questo spiega, tra l’altro, perché nella storia dell’umanità e degli individui la religione preceda ovunque la filosofia: l’uomo pone la propria essenza fuori di sé prima di riconoscerla come propria. Nella proiezione della propria essenza in Dio, l’uomo non possiede più tale essenza, che ha sede in un altro mondo, cosicché per riconquistarla l’uomo deve negare il mondo terreno. Qui si annida, secondo Feuerbach, la vera colpa del cristianesimo nei confronti del genere umano: l’aver condotto all’ascetismo, alla fuga dal mondo, al sacrificio e alla rinuncia e, in ultima analisi, alla spogliazione delle qualità umane a favore di Dio.

Rispetto al cristianesimo, il panteismo ha il merito di aver riconosciuto che il divino non è un’entità personale, ma è il mondo stesso. Lo sviluppo della religione consiste dunque in una progressiva negazione di Dio da parte dell’uomo, la quale va di pari passo con la consapevole riappropriazione della propria essenza umana. Secondo Feuerbach è ateo non chi elimina Dio, il soggetto dei predicati religiosi, bensì chi elimina i predicati con i quali Dio è designato nell’esperienza religiosa, come bontà o saggezza o giustizia. Anche quando si è riconosciuta la non esistenza di Dio come entità separata, questi predicati infatti permangono nella loro verità, ma come possibilità e prerogative dell’essenza umana.

(fonte Wikipedia).

<sup>4</sup> Rm 8,26.

<sup>5</sup> Leonardo Boff, *Padre Nostro. Preghiera della liberazione integrale*, Assisi, Cittadella, 1989, pag. 19.

<sup>6</sup> Mc 14, 33-36.

<sup>7</sup> *Abba* (reso anche *Abbà*) deriva dall’aramaico, è un appellativo - traducibile come “*papà*” - usato in ambito giudaico antico per rivolgersi in maniera informale al padre. Nel Nuovo Testamento, Gesù si riferisce a Dio utilizzando questo termine, che non ha la solennità della lingua liturgica: in sinagoga si pregava Dio dicendo “*abinu*” (padre nostro, in ebraico) o semplicemente “*ab*”, ma non il familiare “*abbà*”, il cui utilizzo in relazione a Dio è assente nell’Antico Testamento.

<sup>8</sup> Galati 4,6.



## Carcere e affetti: basterebbe così poco...

a cura della  
redazione  
di Ristretti  
Orizzonti

**D**ue testimonianze di donne recluse, e due richieste davvero minime: la prima, poter ottenere con più facilità l'autorizzazione a fare colloqui con "terze persone", che significa amici, ex colleghi di lavoro, persone care però non legate da un vincolo familiare; la seconda, per chi invece non può fare tutte le ore di colloquio consentite, poterle trasformare in telefonate. Sono davvero poca cosa, queste richieste, però renderebbero un po' più umane le carceri, perché quello che si capisce oggi, nelle condizioni di sovraffollamento ancora pesantissime, e soprattutto nella noia delle giornate passate spesso a non far niente, è che un po' di affetti in più, un po' di possibilità di vedere e sentire più spesso le persone care, tutto questo aumenterebbe la dignità e la responsabilità delle persone recluse.

### Colloqui SI... Colloqui NO

Siamo detenute, siamo recluse, scontiamo una condanna, ognuna con la propria storia. Ma, prima di tutto e soprattutto, siamo persone, ragazze, donne, madri, nonne, zie... La nostra pena è l'imposizione di essere chiuse in una struttura carceraria, ma c'è anche una pena "nascosta", ci sono tutte le persone a noi care, quelle che soffrono la nostra condizione, la nostra assenza, la forzata lontananza, e che in pratica sono state condannate con noi e più di noi. Condividono con noi la mancanza del bene più prezioso nella vita di ogni essere umano, cioè l'amore, l'affetto che in qualche modo ci è negato dal carcere, ma che cerca di

resistere e sopravvivere alle privazioni della galera. In galera ci stanno persone doppiamente penalizzate perché, qualunque sia la ragione che ha determinato la nostra condanna e quindi la carcerazione, si aggiunge lo strazio per l'allontanamento dai propri compagni e dai figli, quei figli che spesso hanno una forte resistenza, a volte un rifiuto a varcare i portoni di una struttura detentiva, per timore, imbarazzo, vergogna e per l'umiliazione delle perquisizioni. Anche questa realtà dei controlli che loro devono subire sfiora l'offesa verso chi entra per incontrare il proprio caro, amico, parente. Noi, donne recluse, siamo "abituatate" alle perquisizioni corporali, ma i nostri cari no, i nostri cari le subiscono come una ingiustizia, come se il reato l'avessero commesso anche loro.

I giorni dentro la galera trascorrono lenti e uguali, nell'attesa che arrivi quello destinato ai colloqui, che diventa un momento speciale, illumina la giornata e la rende diversa, emozionante, la riempie di uno stato d'animo colmo di gioia. Eppure, anche se questi sono umani, normali sentimenti, anche se l'Ordinamento penitenziario sottolinea l'importanza di coltivare gli affetti, per tante donne recluse (ma lo stesso accade anche nelle sezioni maschili), l'opportunità di vedere, toccare, e guardare negli occhi, chiacchierare con un amico o con un'amica, spesso non è concessa. Noi compiliamo il modulo apposito per fare colloquio con una "terza persona", dove si indicano le generalità della persona in oggetto, ma la risposta è spesso un diniego. Bisogna essere conviventi, o coniugati, non è suf-

**Rubrica a cura di  
Ristretti Orizzonti  
Direttore:  
Ornella Favero  
Redazione:  
Centro Studi di  
Ristretti Orizzonti  
Via Citolo da  
Perugia n. 35 -  
35138 - Padova  
e-mail: redazione  
@ristretti.it**

ficiente che una persona esibisca i propri documenti all'ingresso del carcere, e mostri le proprie generalità, come succede per esempio in Francia, dove chiunque può andare a trovare una persona detenuta; no, da noi è tutto più complicato. Eppure nel cuore c'è unicamente il desiderio di incontrare chi amiamo anche solo per un'ora, e si vorrebbe raccontarsi e, tenendosi per mano, rafforzare la bellezza del sentimento, coltivarlo nonostante la lontananza, creare una situazione che appaghi entrambi, nel dare e ricevere affetto, nonostante la carcerazione. Per noi donne, e anche per i nostri compagni, il colloquio fa sempre bene al cuore: i colloqui sono un momento magico, con il cuore che batte a ritmi accelerati, e gli occhi che brillano; ma il mancato permesso di effettuarli ferisce i sentimenti: perché qui dentro stiamo comunque soffrendo, e vedere chi si ama ci darebbe una forza enorme. Lasciateci respirare il sentimento che nasce dal cuore, nulla può sostituirlo, e per noi, donne recluse, è un patimento costante dover accettare un secco, inesorabile "NO". Ma quale danno si rischia, accettando di far entrare una persona a colloquio???

**Cristina**

### **Vorrei barattare un'ora di colloquio con una telefonata in più**

Mercoledì ho fatto il colloquio con mio figlio, ma era più di un mese che non lo vedevo e non lo sentivo. Per questo, per riuscire a comunicare con lui un po' più spesso, ho fatto la richiesta se posso dividere le due telefonate al mese, di dieci minuti l'una, che mi sono concesse in quattro da cinque minuti, perché così potrei chiamare più spesso mia madre e mio figlio. Le assistenti sociali sarebbero favorevoli a questa cosa perché spezza un po' l'ansia e l'attesa per quell'unico incontro mensile, ma qui in carcere mi hanno detto che non si può fare, che devo gestire le due telefonate al mese e basta.

È un po' drammatica questa cosa, perché se dovesse per esempio capitare, come è successo un po' di tempo fa, che mia madre non stia molto bene, io mi ritroverei a poterle parlare, e avere notizie sulla sua salute, una volta al mese, per non rubare a mio figlio la seconda telefonata che posso fare. Ma possibile che sia così difficile arrivare finalmente a poter decidere un frazionamento delle telefonate e

una "autogestione" da parte nostra? Io dico la verità, che ho provato per caso a fare una telefonata cinque minuti oggi e cinque minuti li ho fatti dopo tre o quattro giorni, ma alla fine la situazione è venuta fuori e io non sapevo neanche di aver infranto il regolamento, che parla di una telefonata a settimana, o due al mese per chi ha certi tipi di reato. Da quel momento non ho più potuto fare le telefonate frazionate, e non ho più sentito mio figlio. Io frazionavo le telefonate perché non tutti i sabati riuscivo a trovare mio figlio a casa di mia madre, dove sono autorizzata a chiamare. Mio figlio di solito va a casa della nonna ogni tre settimane, però può capitare che vada ogni quattro e può capitare che neanche mia madre lo sappia prima e non riesca in nessun modo ad avvertirmi. E allora io telefonavo ogni sabato e se riuscivo a trovarlo bene e parlavo quei due tre minuti, se non lo trovavo pazienza, era tutto rimandato alla settimana successiva. Però così, se non posso dividere le due telefonate, mi stanno togliendo l'opportunità di sentire in modo umano mio figlio.

Mio figlio aveva sei anni quando sono entrata in carcer; sono già passati otto lunghissimi anni, lui vive in una casa famiglia e io lo vedo con regolarità una volta al mese, viene qui accompagnato dall'assistente sociale e riusciamo anche a pranzare insieme. I colloqui sono una risorsa molto, molto importante per le persone che si amano, è quel contatto fisico che ti dà la forza per arrivare senza abbatterti, senza scoraggiarti alla prossima settimana, per arrivare ai prossimi quindici giorni, quindi credo che sia una cosa fondamentale. Io sono arrivata addirittura a chiedere di barattare un'ora di colloquio per una telefonata in più, perché le quattro ore di colloquio al mese non riesco a farle, a me non viene a trovarmi nessuno, mia madre viene una volta ogni tre/quattro mesi quando può. È brutto perdere anche quelle ore di colloquio, un'ora di colloquio persa perché i parenti non possono venire, perché vivono lontano o non hanno i soldi per pagarsi il viaggio e le tante spese, questa è una ulteriore sofferenza. Quelle ore dovrebbero essere "barattate" con telefonate, una persona che fa pochi colloqui dovrebbe per lo meno poter sostituire con le telefonate i mancati colloqui.

**Antonella**

# Il regno di Dio, sogno di una grande trasformazione del mondo

Parlano gli autori del volume  
 “La morte di Gesù, indagine su un mistero”

di Davide  
 Pelanda

**S**i intitola “La morte di Gesù, indagine su un mistero” l’ultima fatica dell’antropologa Adriana Destro e dello storico e biblista Mauro Pesce. Su questo interessante volume abbiamo realizzato questa intervista agli autori.

**Come è possibile affermare, come fate voi nel vostro libro, che «Gesù non voleva morire»? (pag. 259)**

**Sulla base di che cosa e di quali documenti si può dire ciò?**

«Questo nostro lavoro parte da un fatto certo: Gesù predica l’avvento del Regno di Dio e si adopera perché esso avvenga. Invita alla conversione e attende la trasformazione del mondo. Questi obiettivi non implicano la necessità di una sua morte. Non implicano che il leader del gruppo dia la propria vita. C’è sicuramente una differenza tra desiderare che si avveri il piano di Dio sulla terra e desiderare la propria morte: essa avrebbe messo fine ad ogni sforzo compiuto in attesa del regno. I testi dei vangeli attribuiscono a Gesù dei tentativi di fuga che manifestano il suo intento di sottrarsi ai nemici che cercano di ucciderlo.

I discepoli si comportano al momento della morte di Gesù come se egli non ne avesse mai parlato e sembrano molto delusi dal fatto che il regno di Dio non si sia avverato. Una lettura attenta dei vangeli mostra che Gesù non cercava intenzionalmente di essere ucciso, non sembrava quanto meno pensare che fosse necessaria la morte per raggiungere il regno».

**«La morte, da sconfitta, veniva trasformata in vittoria» (pag. 258). Questa vostra**

**frase sa molto di persone credenti, diciamo cattoliche. Ma voi, rispettivamente come storico ed antropologa, avete fatto questo libro da credenti o rimanendo il più possibile, diciamo così, “asettici”, “obiettivi”, rimanendo ancorati ai soli fatti nudi e crudi che avete mano a mano trovato?**

«Il nostro libro non è influenzato da una visione teologico-religiosa, né da una prospettiva non-religiosa. Quando leggiamo i testi entriamo in un mondo antico, sconosciuto e ci piace scoprire gli scenari, la gente che sta dietro i testi e li rende vivi e ancora importanti per l’oggi. Sensibilità antropologica, dati archeologici, storia sociale e lingue antiche sono i nostri strumenti. Leggendo i racconti della morte di Gesù - i quali sono diversi fra loro! - ci siamo accorti che in realtà non narravano solo le sofferenze di Gesù, ma tendevano soprattutto a presentare i fatti come sintomi di un grande progetto, del radicale sconvolgimento che Gesù aveva in mente.

Le narrazioni della “passione” mirano a sottolineare la potenza dell’uomo sottoposto alla pena della croce. Il racconto della morte tendeva a legittimare Gesù nel momento stesso della sua terribile sconfitta, della violenta uccisione che ha subito. Dopo la sua scomparsa, i discepoli raccontavano cioè gli eventi della morte col proposito di mostrare tutta la potenza di Gesù. Divulgarono con forza la sua figura e la sua attività».

**Quanto vi coinvolge e vi appassiona questa ricerca su Gesù che da anni state portando avanti con tanti libri e tanta fatica sull’argomento?**

**Adriana Destro  
 Mauro Pesce**  
*La morte di Gesù,  
 indagine su un  
 mistero*  
**Rizzoli Editore**  
 pp. 360 - € 18,00



«Quello che ci appassiona è un tipo di indagine che getta luce su eventi misteriosi, poco noti, che non vengono quasi mai presentati nei loro reali termini. Scoprire aspetti nuovi della morte di Gesù è immergersi in una parte della nostra storia, data purtroppo per definitiva e scontata. Attraverso la morte di Gesù noi entriamo in contatto con uno degli archetipi della nostra cultura, del nostro stesso modo di pensare e di sentire. Una conoscenza critica di noi stessi e della nostra attualità passa necessariamente per una rivisitazione di questo evento».

**Contrapposizione tra “Regno” e “morte” (pag. 258). Quale interpretazione si può dare oggi, nel 2014, a questo dualismo?**

«L’attesa del regno di Dio da parte di Gesù è il sogno di una grande trasformazione del mondo. Gesù parlava di ravvedersi. Denunciava le ingiustizie (“beati i poveri” - “guai a voi, o ricchi”) e preparava l’arrivo del dominio di Dio. Il parlare di Gesù conteneva la speranza che diventassero reali le aspirazioni di giustizia, uguaglianza, libertà contenute nelle scritture giudaiche. Tradotto nei nostri modelli e concetti, oggi, questo sogno ha dimensioni e forme diverse. Cercare una conciliazione o pacificazione complessiva degli uomini è però un obiettivo che non tramonta. Significa mettersi in gioco, sperimentare nuovi percorsi di conoscenza, sintonizzarsi sulle necessità e bisogni primari che vediamo intorno a noi.

Le chiese sono piene di crocifissi; la croce è diventato il simbolo principale di Gesù e a volte sembra che l’ideale massimo del cristiano sia di partecipare alle sofferenze patite da Gesù sulla croce. Sembra che Gesù debba essere imitato nella morte. Egli invece voleva essere imitato nella sua attesa del cambiamento del mondo, di un mutamento radicale che doveva avvenire presto.

Per questo motivo il nostro libro cerca di comprendere, in modo nuovo, come la morte di Gesù fosse provocata da coloro che volevano ostacolare il rinnovamento e il capovolgimento - dalle fondamenta - della società umana».

**Le colpe della morte di Gesù, dai vostri studi, su chi sono da far ricadere? Esclusivamente solo sugli ebrei? O sui soli romani? O su entrambi? O la colpa è da dividere equamente?**

«Spesso si parla erroneamente di romani e di ebrei come gruppi compatti. Si dimentica che

i responsabili delle azioni sono sempre singoli o gruppi e non intere società. Bisogna anzitutto rinunciare a pensare che gli ebrei in quanto tali fossero ostili a Gesù. Si dimentica che Gesù e tutti i suoi seguaci erano degli ebrei che vivevano da ebrei, in mezzo ad altri ebrei.

L’uccisione di Gesù è un fatto contingente, dovuto ad una concorrenza di cause, e va considerata sotto questa luce. Il nostro libro mette in luce che Pilato decise di mettere a morte Gesù con estrema rapidità perché vedeva nel suo movimento un pericolo di sommossa durante la affollatissima festa di Pasqua a Gerusalemme. Noi mostriamo, accanto a questo, che è molto complesso capire le dinamiche di alcune autorità ebraiche e i loro rapporti con i romani.

Le visioni degli autori non sempre sono trasparenti o accessibili. Il libro mette in luce un fatto: i seguaci di Gesù non avevano sufficienti informazioni sugli eventi e questo spiega le divergenze e la parzialità delle loro affermazioni. Uno dei pochi dati certi è la condanna alla crocefissione, che è una pratica romana. Proprio per questo, nel libro, esaminiamo tutti i passi dei vangeli che parlano della responsabilità delle autorità giudaiche e romane per vedere se fra le loro divergenze emergano delle tracce dei fatti accaduti. Si cerca, in altri termini, di combattere le semplificazioni e i pregiudizi».

**Il punto di partenza di questo libro, così come degli altri che avete fatto su Gesù, rimane sempre il Vangelo e la sua interpretazione. Ecco, vi chiedo: quanto influisce sui vostri studi l’educazione cattolica e del catechismo che tutti noi abbiamo ricevuto? E quanto peso/influenza ha e ha avuto l’istituzione Chiesa cattolica sui vostri libri?**

«Partiamo sempre dai documenti prodotti dai primi seguaci di Gesù, che leggiamo alla luce della cultura antica e in particolare di quella giudaica. La ricerca antropologica e storica insegnano che bisogna comprendere mentalità, cultura e formazione dei fenomeni e dei soggetti umani (che si osservano e si studiano). È ovvio, dunque, che sia necessario avere consapevolezza delle distanze che separano le idee delle chiese di oggi da quelle del mondo antico in cui i documenti sono nati.

Per comprendere, ad esempio, quale ruolo ebbero le donne, al momento della sepoltura di Gesù, è necessario conoscere la funzione

delle donne nel seppellimento e i ruoli femminili nella cura del cadavere. Il modo in cui i romani e gli ebrei trattavano il corpo dei crocefissi è essenziale per capire la morte di Gesù. Non valgono altrettanto le teorie teologiche delle chiese di oggi. Esse, chiaramente, hanno altri obiettivi.

Nel libro diamo peso soprattutto a percorsi di ricerca senza riferimento diretto a precise confessioni cristiane e ad ambienti educativi ecclesiastici. Consapevolmente, nel libro non ci schieriamo per l'una o per l'altra opinione teologica, ma offriamo riflessioni costruite in tanti anni e in tanti ambienti accademici e non».

**A pag. 261 voi scrivete: «La responsabilità della morte venne perciò spostata soprattutto sulle autorità giudaiche e si cercò di scusare la colpa di Ponzio Pilato». La colpa allora pare essere solo dei giudei? Non si rischia così di dare una lettura “strumentale”, antisemita contro cioè gli ebrei? Qualcuno ci ha già provato in passato a farlo, calcando la mano sulle forti colpe ebraiche (si veda il film di Mel Gibson “The Passion” tacciato appunto di antisemitismo).**

«Noi scriviamo che gli autori dei vangeli cercarono “di scusare la colpa di Ponzio Pilato” perché presentavano Gesù ad un pubblico di non ebrei nell'Impero Romano e non volevano che Gesù apparisse come un rivoltoso. Non volevano che il suo messaggio sull'avvento del regno di Dio suonasse come una rivolta contro il potere imperiale romano. Addossarono perciò alle autorità giudaiche la volontà di mettere a morte Gesù, sostenendo che Pilato aveva tentato di salvarlo.

Noi diciamo chiaramente nel libro che i vangeli non erano antiebraici. Le chiese successive lessero per lungo tempo i vangeli alla luce della loro ostilità religiosa e politica verso gli ebrei. In questo contesto, i vangeli vennero indebitamente utilizzati come strumenti di antisemitismo. Ma una lettura accurata dei testi dei vangeli - come cerchiamo di fare in questo libro - mostra che non possono essere letti in modo antiebraico.

Il film di Mel Gibson, come è stato mostrato da numerosi studi e analisi di competenti, non si basa sui testi dei vangeli, ma su una rilettura delle visioni di una mistica del XIX secolo. Il testo dei vangeli smentisce la versione del film di Gibson».

**Che cos'è la “verità storica” e come ci si arriva per ciò che riguarda le vicende di Gesù Cristo?**

«L'analisi storica e antropologica indaga i fatti sulla base dei documenti che ci sono pervenuti dal passato (soprattutto testi e dati archeologici) letti con senso critico costruttivo. La prima domanda da porre ad un vangelo, per accertare la sua attendibilità è dunque su quali informazioni basa le sue affermazioni. A questo

proposito, nel libro elenchiamo esattamente i testi che utilizziamo e diamo conto del percorso che abbiamo seguito.

Le vicende di Gesù ci sono note tramite una serie di testi (vangeli canonici e apocrifi, lettere di Paolo e tante altre opere scritte dei primi due secoli). Varie le domande. Da quali persone e gruppi provenivano? Quanto potevano sapere di Gesù questi soggetti o gruppi? Un'altra domanda riguarda le divergenze e le contraddizioni tra i vangeli che obbligano ad un vaglio non ingenuo e ad un confronto delle loro affermazioni.

Nel libro abbiamo elaborato quello che vorremmo definire metodo per il rinvenimento di tracce nascoste. Riteniamo che spesso nei testi siano depositate tracce degli eventi veri e che sia compito dello specialista portare alla luce quanto più possibile queste tracce.

Gli autori riportano fatti che ritengono accaduti e fondati. Resta importante però il fatto che gli autori riportano solo ciò che conoscono, le notizie che sono loro pervenute, in tempi e luoghi specifici. Essi si approssimano a ciò che è accaduto in vari modi (e con vario successo). Riportano dati, opinioni e punti di vista, più o meno realistici, su accadimenti che li hanno preceduti (di varie decine di anni). E ciò deve invitare sempre gli studiosi ad una interpretazione prudente delle notizie».

**Quanto influisce la/le cosiddette “verità di fede” su Gesù che la Chiesa cattolica gerarchica impone e che non si possono discutere su quelli che invece sono i cosiddetti “fatti storici” e gli studi che voi avete portato avanti su questo ed altri libri su Gesù?**

«Una risposta a questo quesito va ben oltre le nostre competenze e i nostri obiettivi. Siamo studiosi di testi, di narrazioni antiche, di circostanze storiche lontane che contornano la vicenda di Gesù. Non facciamo analisi sulle chiese cristiane attuali. L'interesse centrale è cosa è accaduto quando Gesù viene ucciso all'improvviso e i suoi seguaci subiscono una grave battuta d'arresto».

**A pag. 232 voi scrivete «L'intenzione (dei discepoli ndr) era di continuare nel solco dell'azione sperimentata e condivisa con Gesù: il tentativo di ricomprenderla non fu un rinnegamento o una falsificazione dei fatti: al contrario, andò “oltre” . Vi chiedo: oggi e nella storia la Chiesa cattolica (intesa come gerarchia) ha falsificato i fatti su Gesù? C'è stata una forma di rinnegamento di alcune scelte e fatti della vita di Gesù?**

«Se le chiese di tutte le confessioni siano fedeli o no al messaggio di Gesù è una questione che è stata posta in continuazione in tutti i duemila anni di storia cristiana. La nostra ricerca, e questo libro in particolare, riflette

invece un'altra esigenza, quella di comprendere il dramma vissuto da Gesù, una delle basi più profonde della nostra cultura. In ogni generazione, è determinante e va presa sul serio la esigenza di esaminare criticamente le radici principali dei nostri modi di pensare e di organizzare la vita associata».

**A pag. 262 voi scrivete: «Nel cercare il perché dell'uccisione di Gesù i primi seguaci furono guidati dal bisogno di continuare il progetto inaugurato da Lui». Non vi sembra che tale progetto, nella storia e oggi, sia stato per certi versi “annacquato”, “edulcorato”, “tradito” dagli uomini di Chiesa? Sembra che questo nuovo Papa Francesco voglia far ritornare alla fedeltà del progetto di Gesù tutti i cattolici, innanzitutto i prelati che lo circondano in Vaticano. Che ne pensate?**

«L'impegno civile ed ecclesiale per il cambiamento è certamente necessario e urgente. Ma la ricerca storica e antropologica non tendono direttamente a una lotta o a una polemica, sono strumenti di scavo, di chiarificazione. Si propongono la conoscenza dettagliata degli eventi passati. Questa posizione non è una forma di disimpegno: in ogni società sono necessari momenti di riflessione, più autonomi possibili, non finalizzati direttamente alla lotta. Proprio per questo, all'antropologo e allo storico si richiede di identificarsi con la mentalità e con le esperienze umane di epoche tanto lontane.

Il nostro libro non è finalizzato a fare il punto sulla storia ecclesiale - sui problemi che la chiesa deve affrontare o i travagli che ha dovuto attraversare - ma mira a dare i mezzi per migliorare la conoscenza del significato della morte violenta, repentina e infamante di Gesù. Questo punto è a monte di tutta la nostra cultura. Come abbiamo scritto nel libro “tutto è iniziato dalla fine”. Questo dato è cosa da non dimenticare».

**Recentemente, sulla pagina di Facebook del professor Pesce molti hanno scritto invettive pesanti, tanto che il 25 aprile scorso ha scritto: «Prego gentilmente di non inserire sulla mia pagina fb delle prediche o pensiero religiosi devozionali o degli attacchi violenti contro le opinioni degli altri. Ciascuno, se vuole, li inserisca sulla propria pagina. Sono invece gradite come la seconda pioggia di aprile le osservazioni razionali che analizzano fatti e testi. Vorrei almeno in questo piccolo ambito che ci fosse solo spazio per analisi su base razionale: questo unisce tutti quelli che fanno un'indagine. Il resto divide. Non cancello nulla per rispetto, ma rispettate questo piccolo spazio». Perché secondo voi ciò è potuto accadere?**

«Spesso in Internet si manifestano due tendenze radicalmente opposte. Da un lato, molti sono talmente irritati contro la presenza politica, economica, culturale della chiesa cattolica da arrivare ad un rifiuto assoluto, polemico e verbalmente aggressivo. Dall'altro, molti credenti difendono (sempre) qualsiasi atteggiamento della chiesa cattolica sostenendo che ogni critica parte da un atteggiamento che essi definiscono “razionalistico”, “illuministico”. Ambedue non tollerano le idee diverse dalle loro e intervengono in continuazione con polemiche interminabili cercando di avere l'ultima parola.

Sarebbe molto utile comprendere le ragioni di queste radicalizzazioni. Bisognerebbe capire quanto siano diffuse nella popolazione reale.

Noi pensiamo che siano utili analisi disinteressate, libere, non aggressive, razionali, dei fatti religiosi. È questo che facciamo con il nostro libro. Difendiamo un atteggiamento fondato non sul bisogno di distruggere l'avversario, ma su metodi di analisi pacata e approfondita».



*Adriana Destro e Mauro Pesce*

## SE LA CHIESA SA PENTIRSI...

**QUANDO** noi leggiamo la vita dei santi, vediamo quante incomprensioni, quante persecuzioni hanno subito, perché erano profeti - ha detto papa Bergoglio il 6 aprile u.s. -. Nella storia della salvezza, nel tempo di Israele e anche nella Chiesa, i profeti sono sempre stati perseguitati. Anche tanti pensatori nella Chiesa sono stati perseguitati. Come è possibile tutto questo? Ieri quelli che avevano il potere volevano silenziarli, perché non piaceva quello che dicevano. Ma oggi la Chiesa sa pentirsi...

**Ecco il racconto autobiografico di Ernesto Buonaiuti, vittima di continue persecuzioni da parte del Santo Ufficio e del Partito fascista.**

a cura di  
Gianfranco  
Monaca

### UNA SERA DI MARZO, NOVANT'ANNI FA

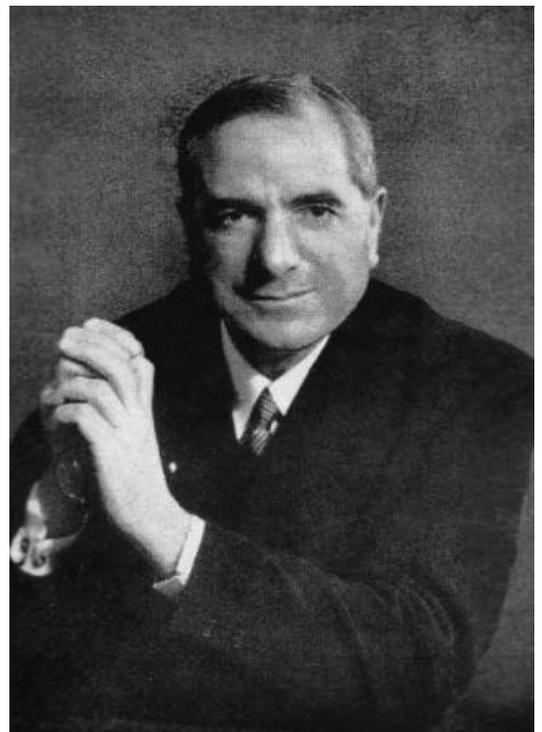
*Una sera del marzo declinante del 1924, era sabato, il Cardinal Vicario Pompili mi chiamava precipitosamente presso di sé. Andai. Trovai il porporato, che si era sempre comportato con me benevolmente, in uno stato di vera desolazione. L'atteggiamento serio e preoccupato del suo volto, il tono ansioso e concitato delle sue prime parole, mi diedero immediatamente la sensazione che qualcosa di grave e di impegnativo, probabilmente d'irreparabile, stava maturando nel destino della mia carriera ecclesiastica.*

*- Buonaiuti, - mi interpellò senza preamboli il mio superiore diretto - sai che cosa ha preparato contro di te il Sant'Ufficio? Una nuova scomunica.*

*Fui colto da sbigottito stupore. Rimasi interdetto. Non ebbi forza di aggiungere motto. Sua Eminenza dovette restar colpito dall'espressione sgomenta del mio volto, ché riprese: - Sì, sono informato che, se non si previene il colpo, lunedì sera un decreto di scomunica sarà pubblicato sull'«Osservatore Romano»!*

*- Ma come, Eminenza! Ancora una volta il Sant'Ufficio mi colpisce senza preavviso, senza alcuna giuridica contestazione di errori*

*teologici, senza alcuna richiesta di giustificazioni preliminari, senza neppur degnarsi di interpellarmi e di pormi in stato di inchiesta? È inaudito. Mi avevano imposto di sottoporre le mie pubblicazioni a speciali revisori ecclesiastici, ammoniti e incitati ad esercitare su*



**Ernesto Buonaiuti**

**Questo resoconto è stato annunciato nel n 6 (giugno-luglio) a pag. 26**

di me la più scrupolosa delle sorveglianze, la più dura delle riprensioni. Ho obbedito alla consegna. Le mie ultime pubblicazioni son passate al vaglio del controllo più oculato di due dignitari ecclesiastici, superiori ad ogni sospetto di condiscendenza e di imprevidenza: Fofi e Mercati. Ed ora, così, con una violenza brusca e irriflessa, si passa supra tutte le norme canoniche, per condannarmi ad un ostracismo che questa volta potrebbe essere pure definitivo. Voi, Eminenza, siete il mio superiore diretto. Voi mi conoscete. Perché non siete andato a difendermi alla seduta dei padri del Sant'Ufficio?

L'interrogazione era perentoria. Il cardinal Pompili sembrò esserne quasi commosso e mi rispose con un tono insieme di cordoglio e di rassegnazione: - Con quella gente là, non amo incontrarmi. - E l'allusione chiara era a Merry del Val<sup>1</sup>.

- E allora, Eminenza, non c'è proprio nulla da fare?

Pompili rifletté un po': - Senti, Buonaiuti, - mi disse. Vai domani mattina a chieder udienza a Merry del Val in persona. Forse il colpo si può ancora scongiurare. Dai le spiegazioni che tu credi più opportune. Può darsi ti presti ascolto.

- Andrò, - dissi. - Non spero gran che, ma non voglio avere la responsabilità di sottrarmi all'ultimo passo, prima di sentire cadere su di me una sentenza di cui avverto, in questo momento, tutta l'imponderabile portata.

E la mattina seguente, infatti, mi recai al palazzetto di Santa Marta, dove il Merry del Val dimorava, quale arciprete della Basilica Vaticana, chiedendo di essere ricevuto. Invano. Il suo segretario, monsignor Canali, mi disse che Sua Eminenza si preparava ad una funzione ecclesiastica (eravamo agli inizi della Settimana Santa) e che pertanto non mi poteva ricevere. Mi consigliò di andare a parlare con monsignor Carlo Perosi, segretario del Sant'Ufficio. Mi attenni al consiglio datomi e andai a picchiare alla dimora di monsignor Perosi, nelle vicinanze della Chiesa Nuova.

Questa volta fui ricevuto. Forse sarebbe stato meglio che non lo fossi stato.

Monsignor Perosi riconobbe che ormai il mio insegnamento era il punto più nero. Ma soggiunse immediatamente dopo che neppure una mia eventuale promessa di rinunciare all'insegnamento universitario, di scendere dalla cattedra, avrebbe potuto ritardare e sospendere il decreto che il Sant'Ufficio aveva approntato, che Pio XI aveva sottoscritto e che a poco più di ventiquattr'ore di distanza sarebbe calato, come la lama di una suprema esecuzione, sul mio capo di sacerdote cattolico, di membro della comunità visibile dei credenti nel Vangelo. Il Perosi si mostrava ormai restio a continuare la conversazione senza approdo. E, congedandomi, mi rivolse queste testuali parole, che si infissero come un pruno nella mia anima e vi rimasero, non più sradicabili, per sempre: - **No, no, professore. Non c'è nulla da fare. Avete un cervello troppo diverso dal nostro** -. Il verdetto implacabile scese nella mia coscienza come una sentenza capitale, ma intimamente assurda. L'appartenenza al corpo mistico di Cristo è questione di cervello? E in che modo e perché, una difformità cerebrale, un dislivello cioè di metodi scientifici e di cultura, avrebbero dovuto e potuto pesare nel riconoscimento dell'appartenenza o meno alla tradizione venerabile di quei valori spirituali e carismatici, in che è tutta la sostanza originale ed eterna del Vangelo e della sua eredità?

Dovevo uscire dalla dimora di monsignor Perosi con una trafittura nell'anima, ma con una fiducia più che mai serena e sicura nell'assistenza di chi vigila su ogni palpito di coscienza e su ogni aspirazione ideale.

Salutai monsignor Perosi con queste testuali parole: - Monsignore. Non posso replicare alcun che a queste vostre parole di congedo. Vi dico soltanto che il Sant'Ufficio ha preso questa volta una decisione irreparabile. Fino ad oggi condiscendente, fino al limite massimo consentito, ad un invulnerabile attaccamento alla Chiesa mia, sento che oggi mi si impone una sorte, di fronte a cui ho sempre indietreggiato, ma che questa volta ha tutti i caratteri dell'irreparabile. Può darsi che le soglie del Sant'Ufficio non rivedano più i miei passi -.

E andai.

<sup>1</sup> Di alta nobiltà spagnola, Cardinale Segretario di Stato di Pio X. Fu nominato Prefetto del Santo Ufficio dal successore di Pio X, Benedetto XV, che non lo volle confermare alla Segreteria di Stato, avendogli preferito il card. Pietro Gasparri, di umile famiglia contadina maceratese. Pio XI, successore di Benedetto XV, confermò Gasparri alla Segreteria, aggravando così la delusione del Merry Del Val. Gasparri era grande estimatore del giovane Buonaiuti di cui apprezzava la genialità e la profondità scientifica e teologica. Il dissapore fra Del Val e Gasparri è la ragione fondamentale - non certo di carattere teologico - delle accanite persecuzioni a cui Buonaiuti fu fatto segno dal Santo Ufficio.

## Comitato promotore per una migliore conoscenza e per la riabilitazione di Ernesto Buonaiuti nella Chiesa e nella società

**Ernesto Buonaiuti** era nato a Roma nel 1881; allievo del Collegio Romano, ricevette l'ordinazione presbiterale nel 1903. Intelligenza acuta e indagatrice, incaricato dell'insegnamento nello stesso Pontificio Collegio Romano, assunse posizioni non gradite e fu scomunicato per aver condiviso e propagandato idee moderniste. Scomunicato dalla gerarchia vaticana, fu privato dell'insegnamento nelle università ecclesiastiche per cui passò all'insegnamento universitario statale. Professandosi cattolico convinto, fu tra gli ecclesiastici più contrari al Concordato, e mantenne una posizione radicalmente critica nei confronti della politica vaticana in questo ambito, per cui era considerato un elemento di disturbo sia da parte ecclesiastica che da parte governativa.

Nel 1931 fu rimosso dal proprio ruolo di docente anche presso l'Università di Roma, avendo rifiutato il giuramento di fedeltà al regime fascista che furono invitati a prestare i circa millecinquecento professori delle Università italiane. Soltanto dodici vi si rifiutarono: **Ernesto Buonaiuti era tra questi**. Il Vaticano, che aveva chiuso nel 1929 la "questione romana" con i patti del Laterano, pur ritenendo abusiva la richiesta di giuramento, non volle urtarsi con il regime e consigliò i professori di area cattolica di giurare "con riserva mentale", cioè ponendo come condizione, nel segreto della propria coscienza, che si sarebbero attenuti a tale giuramento solo se ciò non avesse loro imposto doveri contrari alla fede cattolica.

Perdette in tal modo ogni sostegno economico e si affidò unicamente all'appoggio di amici ed estimatori. Dopo la caduta del fascismo fu reintegrato nei ruoli del magistero universitario, ma privato dell'insegnamento: nel Concordato era stata inserita una norma "*ad personam*" (art.5 terzo comma) che impediva agli scomunicati di adire a posti statali che comportassero contatto con il pubblico. Sgradito, come cattolico, ai partiti di sinistra e come scomunicato dai politici di obbedienza vaticana, non fu mai riabilitato ufficialmente, anche se molte delle sue posizioni riecheggiarono nei dibattiti conciliari del Vaticano II e furono riprese nei documenti ufficiali. E' nota la stima che aveva per lui Angelo Roncalli, al tempo degli studi romani. Buonaiuti morì a Roma nel 1946, e fu privato della sepoltura ecclesiastica, essendosi rifiutato di ritrattare le proprie posizioni; la sua memoria restò nell'ombra per decenni, dal momento che, pur trattandosi di una figura di testimone eticamente e giuridicamente superiore a ogni motivo di critica, Buonaiuti fu considerato scomodo da tutti i centri di potere, data la sua irriducibile fedeltà alla propria coscienza e alla propria onestà intellettuale e morale, al di sopra di ogni altra considerazione.

Riteniamo che l'evoluzione delle sensibilità politico-sociali e religiose, che ha condotto a rivedere numerose manifestazioni di intolleranza del passato, costituiscano un clima favorevole alla rivalutazione pubblica delle virtù civiche e religiose del personaggio, soprattutto in un tempo come il nostro, in cui da ogni parte si fa giustamente appello alla capacità personale di resistenza critica al conformismo intellettuale e al relativismo morale.

Nell'ambito di queste considerazioni promuoviamo un "**Comitato per una migliore conoscenza e per la riabilitazione di Ernesto Buonaiuti nella Chiesa e nella società**", la cui adesione proponiamo a esponenti della cultura cristiana e laica, a movimenti, riviste, associazioni, centri studi e a tutti. L'apertura di un sito Internet e la divulgazione dei testi di Ernesto Buonaiuti sono i primi concreti obiettivi.

Roma, giugno 2014  
(seguono 175 firme)

Al Sindaco di Roma

Caro Sindaco, egregio prof. Ignazio Marino,

Mi onoro di informarLa che è in corso la raccolta di adesioni al comitato per la rivalutazione della memoria, della biografia e dell'opera di don Ernesto Buonaiuti, prete romano di Ripetta, grande storico ed esegeta, scomunicato dal Santo Ufficio per le sue opere scientifiche e radiato dalla cattedra universitaria a La Sapienza dal fascismo, perché contrario al Concordato.

Mentre Le chiediamo di aderire personalmente alla già importante lista dei sottoscrittori, Le proponiamo di impegnare il Comune di Roma (che, primo in Italia, ha dedicato a Ernesto Buonaiuti una pubblica via) a farsi promotore di una pubblica iniziativa (convegno di studio, visita alla tomba al Verano, e/o altra considerata opportuna) da estendere agli studiosi e agli estimatori sul piano nazionale e internazionale: Buonaiuti era molto noto e stimato in Gran Bretagna, in Francia, in Svizzera, in Germania per la sua indomabile attività pastorale, essendo egli convinto di dover svolgere il suo compito presbiterale indipendentemente dagli ostacoli burocratici che invano avevano cercato di fermarlo.

Grazie al Suo impegno di Sindaco, Ernesto Buonaiuti, maestro di libertà, romano di Roma, potrebbe aggiungersi alla serie delle grandi, eroiche e più note figure che hanno assicurato al travagliato Novecento italiano la sopravvivenza delle virtù culturali, spirituali e civili che corrono sempre il rischio di essere dimenticate.

In attesa di un Suo cortese riscontro, La prego di accettare i più cordiali saluti e auguri di buon lavoro.

Il comitato promotore

## “Premio Honoris Causa” per il Giornalismo d’Inchiesta ad Alessandro Marescotti di Peacelink

(fonte: <http://www.peacelink.it/peacelink/a/40283.html>)

di **Alessandro Marescotti**

**D**omenica 22 giugno sarò a Ravenna per ritirare un “Premio Honoris Causa” per Giornalismo d’Inchiesta.

La premiazione avverrà alle ore 18 nella piazza Unità d’Italia, vicina al Municipio.

Dedico questo riconoscimento ai peacelinkers, ossia a tutti i redattori disseminati per l’Italia che hanno fatto di PeaceLink un sito di oltre quarantamila pagine web. Senza questo vasto e continuativo lavoro di squadra, PeaceLink non avrebbe mai inciso nel panorama informativo italiano come voce libera, indipendente e fuori dal coro.

Ad oggi sono esattamente 40.281 gli articoli scritti dalla redazione di PeaceLink, mentre un numero ancora superiore è stato generato come pagine web dagli utenti delle varie mailing list che, sulle varie tematiche, segnalano quotidianamente informazioni sulle questioni più svariate: le loro email generano in automatico pagine su Internet dotate di un loro indirizzo web.

PeaceLink, rete telematica nata nel 1991 sui temi della pace e della cittadinanza attiva, è oggi impegnata in un difficile e complesso lavoro di denuncia e di inchiesta sulle questioni

più scottanti, che vanno dagli armamenti all’inquinamento industriale, dalla solidarietà internazionale con le popolazioni colpite dalla povertà e lo sfruttamento all’educazione alla pace, dai conflitti dei ‘senza voce’ alla manipolazione dell’informazione di guerra.

Recentemente ci stiamo specializzando nell’interlocuzione con la Commissione Europea per segnalare “dal basso” la violazione delle direttive comunitarie, ponendo attenzione alla ricerca delle migliori pratiche per la riconversione etica, ecologica e solidale del modello di sviluppo. PeaceLink è diventata il centro di raccolta e valutazione di molte segnalazioni “scomode” ed è assistita da esperti che volontariamente prestano la loro consulenza per rendere l’informazione di PeaceLink attendibile, scientificamente solida e giuridicamente inattaccabile.

Nella redazione di PeaceLink vi sono traduttori, giornalisti, fotografi, mediattivisti, autori di libri. Con una web-tv online seguiamo eventi e organizziamo convegni che possono essere visti in tutt’Italia tramite smartphone, tablet o computer.

Pertanto il premio è un riconoscimento a tutta la rete di volontari che quotidianamente, con dedizione e nello spirito del volontariato, intersecano competenze tecniche e culturali per rendere efficace la “comunicazione dei cittadini”.

Mi piace perciò dedicare il premio al lavoro di questa rete di cyber-cittadinanza attiva. Con questa rete vogliamo costruire la speranza pur denunciando l’ingiustizia». Tale Premio “Honoris Causa” è riservato - si legge nel bando - a “chi, nel corso degli anni, abbia dimostrato impegno e dedizione alla realizzazione e/o diffusione dell’attività giornalistica d’inchiesta in Italia”.

Per altre informazioni:

<http://gruppodellozuccherificio.org/2014/06/13/tempo-di-premio-per-il-giornalismo-dinchiesta-2014/>



*Alessandro Marescotti*

Fonte: Peacelink - © Luciano Manna

# AUTOCOSTRUIRE LA PROPRIA CASA IN TERRA E BAMBÙ

Architettura partecipativa con il progetto *Construir con el Delta* a Buenos Aires.  
Una ricerca-studio del Politecnico di Torino che ha l'obiettivo di una crescita sostenibile per la gente comune.

di Ilaria Giacometti

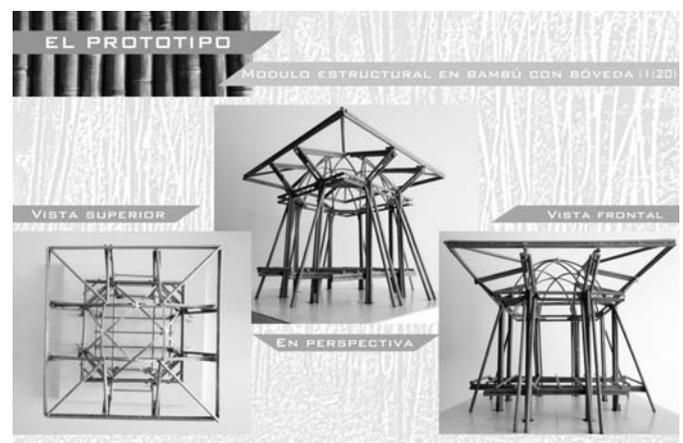
**B**uenos Aires è una megalopoli, cresciuta negli ultimi due secoli grazie a fortissime ondate migratorie, prima dall'Europa e poi dall'interno e dal Sud America. Queste hanno regalato alla città un'atmosfera decisamente cosmopolita, con identità molto diverse a seconda del "barrio" (quartiere) in cui ci si trova e una cultura di una ricchezza impressionante, per quanto recente. A livello amministrativo la città è divisa in un "centro", chiamato *Capital Federal*, grande quasi quanto due volte l'estensione della città di Torino e in un'area metropolitana, chiamata *Gran Buenos Aires*. In tutto questo immenso spazio pieno di affascinanti contrasti, ogni giorno, vivono e si spostano quasi 13 milioni di abitanti.

Sono stata a Buenos Aires perché il Prof. Andrea Bocco, mio relatore per la tesi della Laurea Magistrale in Architettura al Politecnico di Torino, mi aveva proposto di compiere alcune ricerche, su cui avrei svolto il mio elaborato finale, che tratta l'utilizzo dei materiali naturali per l'autocostruzione. La proposta si basava sul fatto che a Buenos Aires c'era già un dottorando del mio professore, Emiliano Cruz Michelena Valcárcel, che stava studiando il mio stesso argomento. Egli stava sviluppando il progetto di un'unità abitativa (modulo), auto-costruita in bambù e terra originari del luogo che, se composta con altri moduli dello stesso tipo, può permettere a operatori dilettanti di costruirsi una casa con le proprie mani.

Nel Tigre, una municipalità al confine Nord della Gran Buenos Aires, Emiliano ed io siamo andati ad incontrare Clara Peña, una delle massime esperte in bambù di tutta la provincia di Buenos Aires, se non dell'Argentina. Clara e Emiliano lavoravano insieme da qualche mese, unendo conoscenze scientifico-botaniche e architettoniche nella realizzazione di un progetto chiamato *Construir con el Delta*, a cui Clara lavorava per conto del D.P.D.I., la *Dirección Provincial De Islas* e che costituiva il tema di tesi di dottorato di Emiliano: un prototipo architettonico,

studiato fin dall'inizio per essere proposto come modello di abitazione per la gente del Delta del Paraná. Il Delta è un luogo dove, in mezzo alla natura selvaggia e paludosa, sorgono da quasi tre secoli case-palafitte che servono da abitazione ai contadini di quelle zone, prevalentemente rurali.

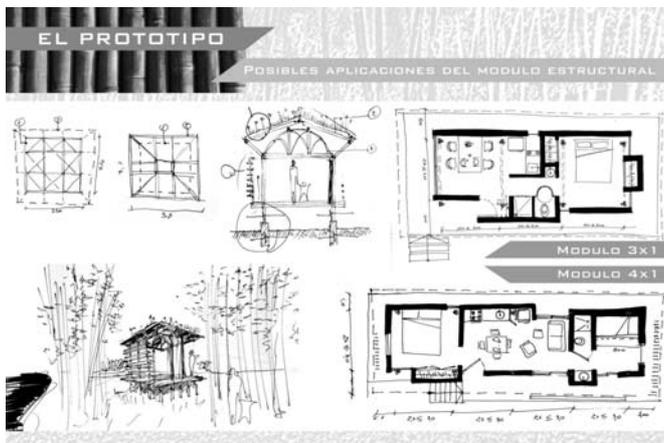
Nell'ufficio di Clara ho fatto conoscenza col modellino del primo prototipo studiato da Emiliano: una costruzione semplicissima fatta in bastoncini di legno, in scala 1:20. Il modellino riportava già abbozzate, nella sua semplicità, tutte le unioni tecnologiche che permettevano di utilizzare al meglio il materiale bambù. Era un modulo ideato con una struttura in bambù di un singolo piano sovrelevato, complessa a prima vista, ma costituita di forme basilari e facilmente intuibili, con una base di dimensioni 2,50 x 2,50 m e un tetto verde con sporto di dimensioni 4,00 x 4,00 m. Come anticipato, il modulo poteva essere affiancato e combinato con altri moduli, in modo da creare diversi tipi di abitazioni a seconda delle necessità di chi le costruisce per sé e per il suo nucleo familiare. Le dimensioni, soprattutto quelle della base (2,50 x 2,50 m), possono sembrare piccole a noi "europei", ma in realtà, sono state studiate, insieme a tutta



Viste del modellino, scala 1:20

l'architettura del modello, sulla base di vari sopralluoghi che Emiliano aveva già effettuato da solo nelle "villas miserias" (nome argentino con cui si indicano le "favelas") della città di Buenos Aires.

Lo studio delle villas parte dalla necessità di capire le radici e gli sviluppi degli insediamenti informali, ovvero formati da case precarie, costruite con materiali e/o tecniche costruttive obsolete, non adatte a perdurare nel tempo, in relazione a esigenze di base quali sicurezza, resistenza, durevolezza (e così via) di un'abitazione. Solitamente questi insediamenti sono caratterizzati da condizioni di vita igienicamente non adatte e da alto tasso di criminalità, diffusione di droga e altri gravi disagi sociali.



*Possibili applicazioni del modulo strutturale*

Parlando sulla base di ricerche e osservazioni nell'area di Buenos Aires e di studi precedenti nei "gecekondu" (favelas) di Istanbul, quello che ho potuto vedere (che è anche opinione fortunatamente abbastanza diffusa al giorno d'oggi), è che si è sempre cercata una soluzione al problema dell'abitazione sociale in diversi livelli di studio: architettonico, economico e politico, ma stranamente poco dal punto di vista sociale. Infatti è dimostrato che la maggior parte di queste operazioni risolutive spesso hanno la parvenza di essere come un cerotto sopra una ferita che invece andrebbe suturata e falliscono nel giro di pochi anni. Ad Istanbul, gli abitanti spostati dai gecekondu nelle torri residenziali costruite dal TOKI (dal turco, in inglese: *Government's Housing Development Administration*), dopo pochi mesi abbandonavano le abitazioni per tornare a ricostruirsi le loro "baracche" edificate sulla terra, nei luoghi a loro più congeniali, dove potevano riacquisire le abitudini che la soluzione governativa non poteva soddisfare. E la stessa cosa accade a Buenos Aires come negli altri paesi in via di sviluppo. Anche progetti portati avanti da associazioni private o di volontariato che, come impostazione, sono spesso più umanamente vicine e attente alle esigenze di queste persone rispetto alle organizzazioni pubbliche, falliscono nel tempo. Questo perché di solito si dà troppo per scontata la radice più ovvia

della questione: il problema sociale e sociologico, che viene molto prima di quello economico, politico e architettonico. Si offrono soluzioni abitative e si offre la possibilità di essere aiutati a persone che hanno specifiche esigenze e queste spesso non vengono considerate a dovere.

Da riconoscere come tema sociale è un fenomeno curioso e molto comune, che a volte può essere guardato con occhi sprezzanti, ma che invece è da capire e da sviluppare nella sua enorme potenzialità. Avete mai notato come, nelle case più mal costruite e rovinate, senza finestre o con l'acqua che cola dal tetto, spesso si trovino televisori a schermo piatto, impianti dolby surround, computer e automobili di produzione abbastanza recente parcheggiate nel cortile? O come, anche in mezzo alla povertà più assoluta, chi può permetterselo abbia un qualunque dispositivo per connettersi a Facebook, preferibilmente uno smartphone? La prima domanda che viene in mente pensando a questo è: perché persone che non hanno niente, invece che migliorare la qualità della loro vita, spendono soldi in beni superflui? Non bisogna scavare troppo a fondo perché la risposta emerga da sola ed è anche la risposta, semplice quanto scontata, alla questione per cui i progetti delle associazioni di volontariato e simili falliscono nei loro buoni propositi. Quello che emerge è che la prima cosa che queste persone fanno, quando ne hanno la possibilità, è cercare "l'apparenza" di uno stile di vita comune alla maggior parte delle persone benestanti. Il bisogno dell'essere umano di sentirsi "parte del gruppo". Ecco perché progetti di beneficenza realizzati "apposta per i poveri", che sono molto lodevoli a livello umanitario, vengono spesso percepiti ancora a livello di "carità" e non mettono mai le radici che potrebbero sviluppare. Buone intenzioni non garantiscono sempre buoni successi, purtroppo. Per venire incontro al problema dell'abitazione sociale, per far sì che queste persone accettino i cambiamenti che vengono loro proposti, è necessario che venga fornita loro una risposta sì, sociale, che capisca i loro bisogni, ma soprattutto che li faccia sentire eguali a chi il benessere già lo ha.



*Workshop bambù: gli ultimi affezionati*

Per risolvere il problema, bisogna seguire quella che è la corrente dell'architettura partecipativa: istituzioni pubbliche, associazioni private, devono collaborare e condividere esperienze e soluzioni con queste persone, lavorando fianco a fianco. Questo è quello che si propone il progetto *Construir con el Delta*, che oltre a preoccuparsi del problema abitativo vuole anche rilanciare il Delta del Paraná come luogo da cui non è necessario emigrare per trovare benessere. Uno degli obiettivi principe è quello di iniziare a pensare il bambù, molto diffuso in quelle zone, come una risorsa economica, sociale ed ecologica di alto valore per le popolazioni locali. Esso può essere coltivato in modo sostenibile, lavorato e venduto garantendo uno sviluppo per piccole comunità. Il bambù è la pianta che cresce più velocemente al mondo: circa 20-30 cm in 24 ore. Una singola pianta può dare origine ad almeno 15 km di canne nel suo ciclo di vita. In una piantagione, dopo il primo anno di crescita e due anni di buona gestione, già al quarto o quinto anno le canne saranno pronte per essere tagliate e utilizzate e così via con un altro ciclo. Un agricoltore può trarre benefici da una piantagione per circa sessant'anni, senza troppi problemi a livello gestionale, perché il bambù richiede pochissime cure e cresce vicino a qualunque altra pianta. Per quanto riguarda poi l'utilizzo invece del legno, è da sapere che le proprietà fisiche e meccaniche di alcune specie di bambù sono più che comparabili con quelle del legno. In ultimo, ma non meno importante, proprio perché il bambù possiede tutte queste proprietà, investire in coltivazioni in bambù darebbe maggiore respiro alle coltivazioni arboree da taglio, con notevoli guadagni in termini ecologici e di rinnovamento e mantenimento dell'ecosistema.



*Particolare della struttura completata*

Una delle caratteristiche del prototipo che più può andare a colpire il cuore del problema è la possibilità, da un modulo principale, di crearsi una casa a piacere. Questo perché qualunque migrante che si appresta a vivere in un insediamento informale costruisce la sua casa a partire da un nucleo di base edificato nel minor tempo possibile,

per dare un segnale di "appropriazione" del terreno (di fondamentale importanza è anche il tema della proprietà del terreno, che cambia da paese a paese e complica notevolmente situazioni già ad alto rischio di disordini) e poi solo dopo la va a espandere, a seconda delle sue esigenze, di quanti membri è o sarà composta la sua famiglia, di quanti soldi o materiali possiede per espandersi. La sovrapposizione dal terreno, i materiali naturali locali sono una ripresa delle abitazioni tradizionali che si utilizzavano già nel Delta, sono risposte trovate in quel luogo per quel luogo. Un altro valore aggiunto del progetto è il disegno della cupola, complesso a vedersi, ma non da eseguire così che, nella sua semplicità, possa rimandare alle architetture di case socialmente ben viste. Tuttavia nessuno vieta a un futuro utilizzatore di togliere la cupola e di metterci un tetto piano, adattando ancora una volta il modulo alle sue esigenze.

Questo progetto può funzionare perché, invece di fornire aiuti puntuali, si occupa di creare una base solida per una crescita sostenibile e autoctona, formulata sulle specifiche necessità della popolazione a cui è destinata. Dal mio piccolo punto di vista di studentessa di architettura sono molto fiduciosa in questo progetto: sia perché l'ho visto crescere, sia perché ho visto la portata che può avere. Durante i miei tre mesi di permanenza a Buenos Aires abbiamo organizzato due workshop per promuovere la costruzione del prototipo in bambù e in terra cruda (con cui sono stati fatti i muri di tamponamento alla struttura di bambù). Uno dei maggiori successi da evidenziare per l'obiettivo di crescita sostenibile di *Construir con el Delta* è stato l'alto numero di adesioni tra quella che vorrei chiamare gente "comune", ovvero gente al di fuori del campo dell'edilizia e appartenente a differenti classi sociali, proveniente sia dal Delta sia dalla città di Buenos Aires. La volontà di partecipazione di queste persone interessate alla conoscenza di questo progetto di sviluppo è un primo piccolo passo che incoraggia a guardare molto lontano.



*Fine del workshop terra*

# Sochi 2014: le Olimpiadi più care della storia

di Giulia Tarozzi

giornalista e coordinatrice di Cronache Internazionali, tra le autrici dell'e-Book multimediale "La Russia di Sochi 2014" 6 febbraio 2014

**È** stato detto in tutte le salse: i **Giochi Olimpici di Sochi 2014 saranno i più costosi della storia**. Il primato precedente era detenuto dalla Cina, con 40 miliardi di dollari per l'Olimpiade estiva del 2008, ma la Russia ha saputo fare di meglio, portando il costo totale delle infrastrutture e degli impianti a oltre **51 miliardi di dollari** (circa 38 miliardi di euro). Quando, sette anni fa, i Giochi vennero assegnati alla Russia, il piano governativo dedicato allo sviluppo di Sochi, nel periodo 2007-2014, prevedeva un finanziamento complessivo di 313,887 miliardi di rubli (circa 8,5 miliardi di euro), di cui quasi due terzi da fonti pubbliche e la restante parte da investitori privati. Spese ingenti, sempre superiori alle precedenti versioni olimpiche invernali, ma ancora nella media. Ad oggi, invece, come riportato dall'Economist, **i giochi sfiorano le previsioni di spesa del 500 %**, un vero record.

**curezza non solo della città ma dell'intera area.** Strade, ferrovie, ponti, case, infrastrutture di ogni tipo sono state create *ex novo*. Se a ciò poi si aggiungono i costi legati alla corruzione, piaga che lacera la Russia da tempo immemore, è intuibile dove sia finito parte del denaro.

FIGURA 1.1 I numeri dei lavori in corso a Sochi



Per quanto riguarda le costruzioni in sé, va poi tenuto presente che la maggioranza dei lavori che sono stati svolti non riguarda i pur imponenti lavori di costruzione degli impianti sportivi necessari alle Olimpiadi (**due villaggi olimpici, sei stadi del ghiaccio e cinque tracciati per le specialità sciistiche nella zona di Krasnaja Poljana**), ma appunto tutte le infrastrutture necessarie per rendere Sochi in grado di ospitare una manifestazione di queste dimensioni. I collegamenti sono stati completamente ristrutturati grazie a 150 km di nuove strade per migliorare la viabilità dell'area e la raggiungibilità dei vari appuntamenti sportivi. Non si è però solo pensato alle connessioni effettive, ma anche a quelle informatiche, grazie al posizionamento di 700 km di fibra ottica e di un servizio wi-fi talmente potente che potrà essere usato anche sopra i 2000 metri. In questo puzzle di costi e costruzioni si è poi inserita **Gazprom**, che nel 2011 aveva inaugurato, proprio in quest'area, un gasdotto di circa 170 km, che ha concorso a realizzare 193 nuove strutture di distribuzione dell'energia elettrica, che porteranno la capacità della città da 440 a 1.000 MW. A Džugba (qualche km da Sochi) poi, è stata costruita una delle tre nuove centrali idroelettriche, e questa fornirà il 25 % dell'energia necessaria allo svolgimento delle Olimpiadi, approvvigionando cinque milioni di persone.

Se per ora si è parlato di soldi investiti per migliorare l'area di Sochi, occorre però approfondire il **tema della corruzione** per comprendere come, in effetti, dietro ai costi "ufficiali" dei Giochi ci siano poi tutti quelli legati a questo fenomeno. Innanzitutto va sottolineato che la regione caucasica è caratterizzata da **uno dei più alti indici di corruzione al mondo**. All'interno delle classifiche di Transparency International (dove al vertice si pongono gli Stati virtuosi) la Russia si colloca 133esimo posto tra i 177 Stati analizzati, un dato ben poco rassicurante.

FIGURA 1.5 I costi delle Olimpiadi a confronto



Al di là dei dati in sé, è interessante comprendere come si è reso possibile tutto ciò e quali siano i motivi che hanno portato a un tale lievitare dei costi dell'evento. La risposta è semplice: la regione del Krasnodar **non è esattamente il luogo più adatto in Russia dove svolgere le Olimpiadi Invernali**. Chiamata anche la "Florida della Russia", **Sochi si trova sul mare**, e la montagna dotata d'impianti sciistici più vicina dista 45 km. Inoltre, quest'area è conosciuta per le sue turbolenze interne: ci troviamo infatti nel Caucaso, zona ricca di gruppi che chiedono l'indipendenza da Mosca e sono disposti a qualunque tipo di lotta per ottenerla.

Questo ci fa comprendere come, per costruire un villaggio olimpico perfetto, degno dell'immagine di grandezza che Putin vuole mostrare al mondo, siano serviti ingenti somme **per la ricostruzione e per la messa in si-**

# Brasile: Il vero prezzo dei Mondiali

di Ottavia Spaggiari

**Un documentario d'inchiesta girato dal danese Mikke Keldorf, racconta l'impatto devastante che la Coppa del Mondo ha avuto sulle popolazioni locali, le vittime più fragili i meninos de rua**

**È** l'anima nera dei Mondiali, ignorata dalla FIFA e nascosta ai riflettori, quella raccontata da *The Price of the World Cup, Il prezzo della coppa del mondo*, appunto, il documentario/reportage girato da Mikkel Keldorf, giornalista sportivo danese, prestato all'inchiesta per investigare l'impatto che la preparazione della Coppa del Mondo ha avuto sulle popolazioni locali. Nella terra del football, in cui a pallone giocano tutti, dai ragazzi delle scuole private ai meninos de rua, rendendo la palla una delle cose più democratiche del Paese, il "piano di sviluppo" per prepararsi al più grande torneo di calcio del mondo ha avuto un impatto devastante su centinaia di migliaia di persone, costrette ad abbandonare le proprie abitazioni. A pagare il prezzo più caro i bambini di strada. Abbiamo intervistato l'autore.

**Fortaleza, dove si giocheranno sei partite, è la città col più alto tasso di criminalità in cui si siano mai giocati i Mondiali: 1 omicidio ogni 73 mila abitanti. Nel tuo documentario viene denunciata l'emergenza diritti umani e l'escalation di violenza da parte della polizia nei confronti delle persone che vivono per strada, adulti e bambini. Come se la Polizia volesse sventare il pericolo criminalità, eliminando fisicamente i meninos de rua e i senza tetto. Come hanno reagito il governo brasiliano e la FIFA a queste accuse gravissime?**

In nessun modo. Durante il documentario avevo provato ad avere un contraddittorio, ma nessuno ha accettato di intervenire, né dalla FIFA, né dal governo brasiliano. L'unica risposta che ho ottenuto è un'e-mail della polizia di Fortaleza che, infatti, ho ripreso. La polizia dichiara che non sono state registrate vittime tra i bambini di strada negli interventi armati. Il che però è smentito dai dati che mi ha fornito il registro anagrafico dei bambini di strada realizzato da sei ONG locali. Da quando il Brasile ha vinto l'appalto per i Mondiali la polizia ha ucciso 885 persone all'anno. Dall'inizio dell'anno, solo a Fortaleza, sono stati uccisi 121 bambini di strada.

**Credi che avere gli occhi del mondo puntati addosso possa spingere il governo ad un cambio di marcia e in qualche modo promuovere il rispetto dei diritti umani nel Paese?**

È difficile da dire. Credo che possa essere possibile per un breve momento. Dopo che il mio documentario è uscito, so che il Ministero degli Interni ha inviato al Sindaco di Fortaleza una serie di raccomandazioni sul comportamento che la polizia e l'amministrazione locale devono tenere con i bambini di strada e con i senza tetto. Questo è un segno positivo

ma non credo che sul lungo periodo i Mondiali potranno avere un impatto positivo sul miglioramento delle condizioni di vita delle persone più vulnerabili.

**The Price of the World Cup denuncia l'impatto drammatico, a volte addirittura tragico, che la Coppa del Mondo ha avuto sulle popolazioni locali. Ci sono stati casi, però, in cui i Mondiali, catalizzando l'attenzione sul Brasile, hanno in qualche modo aiutato a promuovere il lavoro delle ONG nel Paese?**

Personalmente credo che sia frutto di una percezione distorta pensare che i mondiali abbiano contribuito a porre l'attenzione sui temi sociali del Paese. Si tratta di problemi molto complessi, profondamente radicati e non sono state portate avanti politiche sociali per promuoverne la risoluzione. In realtà credo che sia avvenuto il contrario. Credo che la Coppa del Mondo abbia contribuito a peggiorare la situazione. 200 mila persone hanno perso la propria abitazione per lasciare spazio alle nuove infrastrutture. A Rio, dove 150 famiglie sono state costrette a lasciare le proprie case per la costruzione della teleferica, gli abitanti rimasti fanno ancora più fatica ad arrivare alla fine del mese, perché i prezzi, in vista dei Mondiali, sono schizzati. Sicuramente l'attenzione del mondo c'è, ma le condizioni di vita, già difficili, di centinaia di migliaia di persone sono state peggiorate dall'impatto della Coppa del Mondo. È come se si fosse fatto un passo avanti e due passi indietro, un po' come dire: "è positivo il fatto che, grazie ai Mondiali, abbiamo l'attenzione del mondo, così adesso tutti possono vedere quando la Coppa del Mondo abbia peggiorato la nostra situazione". Per me non ha alcun senso.

**Qual è stata l'esperienza più scioccante per te, mentre giravi il documentario?**

Sicuramente il viaggio a Fortaleza. Lì ho assistito alle disuguaglianze sociali più stridenti. Ho bevuto un bicchiere di vino a casa di un miliardario e cinque minuti dopo ho parlato con bambini di strada che fumavano crack ma non avevano soldi per comprarsi da mangiare o da bere. Mi ha colpito moltissimo vedere la percezione che gli altri abitanti della città hanno di questi bambini. Sono visti come delle piccole minacce, colpevoli di rendere la città pericolosa, non sono neanche più percepiti come esseri umani. Credo che il Brasile debba davvero iniziare ad occuparsi di questi problemi alla radice, invece di pianificare soluzioni a breve termine che finiscono solo per beneficiare poche persone. Se non si cambia approccio, non credo che sarà possibile eradicare la violenza, specialmente nel Nord Est del Paese.

# «Quando tutto sarà privato, saremo privati di tutto»

È Mariangela Rosolen, del Comitato Acqua Pubblica di Torino, ad aver coniato questo suggestivo e realistico slogan

**L**a preoccupazione nella nostra penisola è quella che si arrivi alle privatizzazioni selvagge pur di fare cassa, pur di far quadrare i conti pubblici ed il deficit ormai arrivato a cifre stratosferiche. Nel maggio scorso abbiamo assistito a Roma ad una manifestazione nazionale per i Beni Comuni e contro le privatizzazioni, preoccupati del fatto che, «*nonostante le dichiarazioni di facciata e le diverse affermazioni demagogiche del Governo Renzi - si legge in un volantino firmato dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua - l'attuale compagine governativa bipartisan si muove compatta verso la vendita della ricchezza collettiva. Ai cittadini e alle cittadine verrà raccontato che si tagliano gli sprechi, quando invece si tagliano diritti e garanzie*».

Un altro esempio eclatante è la privatizzazione in toto del servizio postale. Leggiamo direttamente da un volantino curato dal "Forum per una nuova finanza pubblica" (info e contatti: [www.perunanuovafinanzapubblica.it](http://www.perunanuovafinanzapubblica.it)).

## Privatizzare le Poste Italiane già allo sfascio

«Il servizio postale universale è in pericolo, non garantisce più uniformità di servizio su tutto il territorio, tariffe contenute, soddisfacente qualità del recapito.

È già previsto il recapito a giorni alterni nei territori periferici, che non saranno più serviti quotidianamente, creando una disuguaglianza tra zone ad alto o basso indice di popolazione.

È evidente ormai ovunque il peggioramento della qualità del servizio, conseguenza ineluttabile della diminuzione del personale e dell'aumento dei carichi di lavoro su chi resta.

È in atto una strategia di smantellamento della funzione sociale di Poste Italiane. Banco Posta - già oggi ricettacolo di molteplici attività finanziarie con forte aggravio dei carichi di lavoro - viene separato dal servizio di recapito e trasformato in una vera e propria banca, mentre il recapito viene ceduto a una miriade di soggetti privati che resteranno in vita solo se adeguatamente remunerativo (grandi città e grandi utenti). Ma verranno smantellati - o posti a carico della collettività, con aumento incontrollato dei costi - in ogni territorio dove il rapporto servizio/reddittività non sarà considerato adeguato.

Poste Italiane è la sesta azienda italiana per fatturato, la prima per numero di dipendenti, e con una presenza territo-

riale che garantisce non solo il servizio universale, ma anche la raccolta del risparmio postale, che confluisce in Cassa Depositi e Prestiti.

Assoggettare la logica del servizio postale ai criteri della rendita e del profitto significa diminuirne la presenza sul territorio: meno sportelli, meno sedi, meno lavoratori, orari di apertura ridotti.

Non è soltanto un problema sindacale specifico. Rimanda a scelte economico/finanziarie funzionali alle privatizzazioni e alla svendita dei servizi pubblici e dei beni comuni.

12 milioni di famiglie affidano i loro risparmi alle Poste. Questi soldi, gestiti da Cassa Depositi e Prestiti (CDP), sono serviti per oltre 150 anni a facilitare gli investimenti dei Comuni in opere pubbliche e servizi. Ma qualcosa è cambiato negli ultimi dieci anni: Cassa Depositi e Prestiti è diventata una società per azioni e al suo interno sono entrati i grandi speculatori, le Fondazioni Bancarie.

## Dal 2003:

- CDP presta ai Comuni solo a tassi di mercato, favorendone l'indebitamento con le banche.
- CDP finalizza gli investimenti solo per fare profitti e/o per favorire i mercati finanziari.
- CDP finanzia la privatizzazione dei servizi pubblici locali e la svendita degli immobili comunali.
- CDP finanzia grandi opere, inutili e devastanti per i territori, invece delle mille piccole opere urgenti e necessarie.

E così, mentre i cittadini ricevono l'interesse lordo dell'1,5% sui loro risparmi e rischiano di vedersi sottrarre i servizi e il patrimonio pubblico, le Fondazioni Bancarie portano a casa oltre il 10% di profitti!

I risparmi dei cittadini ammontano a oltre 230 miliardi di euro. Con quei soldi si potrebbero fare molte cose per uscire dalla crisi:

- tornare a finanziare a tasso agevolato gli investimenti degli enti locali per le opere pubbliche e servizi sociali;
- finanziare la riappropriazione sociale dei beni comuni, a partire dal servizio idrico, come stabilito dal vittorioso referendum del 2011;
- finanziare la messa in sicurezza delle scuole e il riassetto idrogeologico del territorio;

d) finanziare la sanità, il trasporto pendolare, l'istruzione, la formazione e la ricerca;

e) finanziare le aziende in crisi a partire da quelle occupate dai lavoratori e abbandonate da chi preferisce investire sui mercati finanziari.

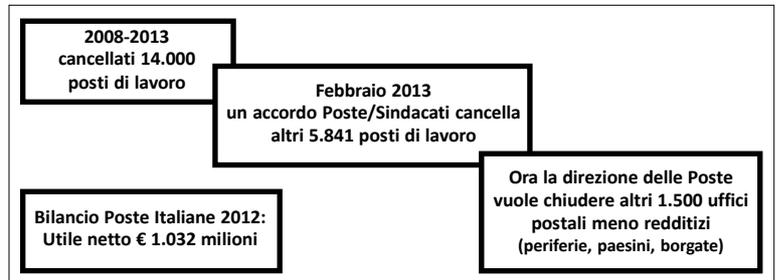
Dicono che i soldi non ci sono. Non è vero: ci sono, sono tanti e sono nostri.

E allora tutti dobbiamo fare qualcosa per invertire la rotta, il Forum per una nuova finanza pubblica e sociale nasce per questo! E subito propone una campagna generale per la ripubblicizzazione e la socializzazione della Cassa Depositi e Prestiti. Per far tornare completamente pubblica la CDP cacciando le Fondazioni Bancarie, così da coinvolgere i

risparmiatori, i cittadini, i lavoratori e le comunità locali nelle scelte sul come e dove destinare i soldi.

Basta favori alle banche, stop all'utilizzo dei nostri soldi per favorire gli interessi delle lobby della finanza!

Riprendiamoci quello che ci appartiene: i beni comuni, la ricchezza sociale, il futuro.



## Coscienza civica e democrazia in pericolo

In Italia opporsi alla privatizzazione dei beni comuni è, secondo il TAR Piemonte, atto "eversivo" punito con la condanna a pagare le spese legali per un totale di 30.000 euro

**S**e i diritti fondamentali dell'uomo sono violati ed i beni comuni come l'acqua, il suolo, l'aria che respiriamo sono in pericolo perché li si vuole privatizzare, il cittadino dovrebbe teoricamente protestare, ribellarsi ed avere dalla sua parte tutti gli strumenti per farlo. Anche perché in Italia la Costituzione dovrebbe sancirlo: infatti l'articolo 113 stabilisce la libertà di ogni cittadino di rivolgersi alla legge per tutelare un diritto che ritiene in pericolo.

Dicevamo: teoricamente c'è la Costituzione come strumento al servizio del cittadino italiano... però - ahinoi - così non è stato! A testimoniarlo sono i fatti accaduti a 10 cittadini-contribuenti di Torino, rappresentanti di movimenti e organizzazioni per i Beni Comuni (CARP, Comitato Acqua Pubblica, Attac, Pro Natura, Rifiuti Zero NOInc e lavoratori GTT e AMIAT), i quali avevano presentato ricorso contro la privatizzazione di GTT, AMIAT e Inceneritore TRM, chiedendo l'annullamento della delibera del Comune che aveva autorizzato la vendita delle tre aziende municipali.

Ecco invece che **i giudici del TAR Piemonte hanno negato ai cittadini il diritto di opporsi a queste vendite e li hanno condannati a pagare 12.500 euro di spese legali.**

Questi cittadini, increduli e indignati, si sono appellati al Consiglio di Stato, cadendo però dalla padella alla brace. Nessun dibattito, sentenza immediata: sono stati considerati gente qualunque che non ha titolo per rivolgersi alla giustizia, anzi la intralcia.

«Il nostro ricorso è stato respinto - spiegano questi cittadini - perché **“chiede di veder modellata l'organizzazione dei servizi pubblici comunali secondo le nostre aspirazioni socio economiche, in contrasto con le nor-**

**me e i principi comunitari e nazionali che tutelano i valori della legalità, del libero mercato e della concorrenza” (sic!).**

Un atto "eversivo" punito con la condanna a **pagare le spese legali per un totale di 30.000 euro».**

Ecco dunque che in Italia esiste un problema di democrazia e di partecipazione attiva dei cittadini che vogliono difendere i beni comuni, riconosciuti universalmente, dal mercimonio che ne vogliono fare i Comuni ed i politici pur di fare cassa. Atti puramente normali e democratici in un Paese che si dovrebbe dire civile come il nostro. Ed invece in Italia questi atti di coscienza civica vengono fermati o con i manganelli e la forza muscolare dei poliziotti in assetto di guerra, o con incredibili accuse di terrorismo (l'esempio più eclatante ci arriva dai quattro giovani arrestati tra i NoTav per sabotaggio ad un attrezzo da cantiere, definito "atto di terrorismo" tipo quelli degli anni '70, dove però si uccidevano le persone. Fortunatamente la Cassazione ha cancellato questa pesante accusa).

Per aiutare economicamente questi nostri amici e per difendere il diritto ad avere diritti si può versare **un contributo in contanti o con bonifico sul c/c presso Banca Etica - conto Piemonte - Associazione Acqua Bene Comune IBAN IT92F0501803200000000155854**

Causale: **SPESE LEGALI**

È possibile contribuire anche on-line via carta di credito o paypal sul sito:

[www.buonacausa.org/cause/quivis-de-populo-il-mercato-contro-la-gente-comune](http://www.buonacausa.org/cause/quivis-de-populo-il-mercato-contro-la-gente-comune)

(d.p.)

## La teoria del gender

**L'**onorevole Anna Paola Concia lo ha raccontato in tv. Era lesbica, ma voleva vivere una vita eterosessuale e si è sposata; ma il suo orientamento omosessuale ha prevalso. Ha lasciato il marito e si è unita a Francoforte con la signora Ricarda Trautmann. La stessa cosa è stata raccontata da persone omosessuali che credevano di poter modificare il loro orientamento sposandosi e hanno dovuto constatare che la loro volontà non riusciva a prevalere sul loro orientamento. Potevano solo decidere come viverlo, ma non potevano modificarlo. Sono la dimostrazione vivente della insostenibilità della teoria del *gender*, che parla di una sessualità inizialmente neutra che assume quelle forme e quei contenuti che sono scelti liberamente dalla persona.

Perché si è inventata la teoria del *gender*? Si possono dare molte risposte, ma ritengo che col *gender* si sia voluto dare una spiegazione e una soluzione al disagio che alcune persone vivono con la propria sessualità. Si ritiene di tranquillizzarle sostenendo che la sessualità non è un dato della natura, ma una scelta della persona. Non si nasce uomo o donna, ma si nasce indifferenziati, ed è la persona che decide che cosa "essere" nella vita: una tesi che non è in alcun modo suffragata dall'esperienza, ed è anzi contraddetta dalla concretezza della vita di quelli stessi che la sostengono. Per dimostrarlo procediamo con ordine. Cercheremo di evidenziarne l'inconsistenza dopo aver cercato di capire come è nata questa teoria. Pensiamo che sia nata partendo da problemi di ruolo, di orientamento, di sdoppiamento e di struttura sessuale.

### **Problemi di ruolo.**

Fino a qualche tempo fa si era certi che l'umanità fosse divisa in uomini e donne. Dalla nascita. Oggi c'è chi sostiene che uomini e don-

ne non si nasce, ma si diventa. Si nasce sessualmente indifferenziati, e poi ognuno decide cosa sessualmente vuole essere. In una parola: la sessualità non è un dato naturale, ma culturale. Hanno incominciato le donne, le quali si trovavano strette in un ruolo che sentivano non corrispondere alla loro natura e che gli uomini avevano loro incollato addosso. Private di diritti e di sbocchi di vita, e costrette ad un modo di vivere limitato alla cura della casa, dei figli, degli affetti. I movimenti femministi hanno reagito e dopo anni di lotta sono riuscite a spezzare il cerchio ristretto in cui erano state confinate, all'insegna del principio/convinzione che «donne non si nasce, si diventa». Un principio che, compreso nella sua verità, è liberatorio, ma che, estremizzato, finisce col tradire le stesse donne, perché nega nella sostanza quello che Giovanni Paolo II aveva definito il «genio femminile», cioè quel modo di essere, di vivere, di atteggiarsi che non è frutto di una costruzione mentale, ma è l'elaborazione di una realtà che nasce dalla natura dell'essere donna, e sapendo molto bene che altro è la femminilità, altro è il ruolo in cui la società ha costretto la donna. Gli estremismi finiscono sempre col far dimenticare la differenza tra la sostanza e il modo di incarnarla, e dimenticano che una vera evoluzione non nega la sostanza, ma ne corregge l'espressione.

### **Problemi di orientamento.**

Un altro problema è stato posto dal fatto che un numero imprecisato di persone cerca di risolvere il problema della solitudine radicale («non è bene che l'uomo sia solo... facciamo un aiuto che sia a lui simile») orientandosi verso persone dello stesso sesso. Il problema è sempre esistito, ma è emerso in modo esplosivo solo da qualche decennio, nelle forme aperte dei *gay pride* e di molteplici forme

espressive (arte, letteratura, mass media, ecc), per far uscire dalla clandestinità e dalla diffidenza un modo diverso di vivere la sessualità. Ma si è andati oltre e si è voluto dimostrare che i due diversi orientamenti, quello omosessuale e quello eterosessuale, non solo avevano entrambi diritto di cittadinanza, ma erano due forme di vita sessuale equivalenti. Per evitare l'estremo della condanna e della emarginazione si è giunti alla negazione sostanziale della diversità.

**Problemi di dissociazione.**

Non esistono solo donne costrette in un ruolo che loro non appartiene, come non esistono solo persone orientate sessualmente con persone dello stesso sesso. Esistono anche persone che patiscono in sé uno sdoppiamento: fisicamente appartengono ad un genere sessuale, e psichicamente ad un altro. Persone fisicamente maschili che si sentono donne, o persone che si sentono uomini in un corpo femminile. Cercano di risolvere questo sdoppiamento conformando la propria fisicità alla propria psichicità. Ricorrono all'intervento chirurgico per trasformare il corpo maschile in un corpo femminile o viceversa, con l'intento di eliminare la sofferenza della disarmonia tra fisico e psichico. Ma si è andati oltre e si è voluto dimostrare che non si tratta di dissociazione, ma di un momento evolutivo della propria sessualità: dall'indeterminazione sessuale alla scelta della sessualità che si vuole vivere.

**Problemi di struttura.**

La sessualità in rari casi può creare problemi ancor più radicali che toccano non solo il ruolo, l'orientamento, lo sdoppiamento, ma arrivano a toccare la stessa struttura corporea, come avviene per esempio nell'ermafroditismo, cioè nella persona che fisicamente ha contemporaneamente caratteri sessuali maschili e femminili, e psichicamente può avere orientamenti appartenenti ai due sessi. Quale prova migliore per dimostrare che nella persona esiste una indeterminatezza sessuale, che viene risolta dalla persona stessa? Dietro la teoria del *gender* troviamo in vario modo la presenza delle problematiche che nascono dal rapporto tra persona e sessualità, e che si tenta di risolvere radicalmente affermando che non si nasce uomini o donne, ma lo si diventa, partendo da una indeterminatezza offerta dalla stessa natura. Non si è uomini e donne per natura, ma per scelta. E ogni scelta ha diritto di essere riconosciuta, rispettata e accolta, perché derivante da un essere pensante e responsabile che ha nelle sue mani il suo destino.

**Il *gender*, una teoria che contraddice se stessa.**

Nulla conferma questa teoria, anzi tutto conferma la sua inconsistenza. Nell'essere umano non esiste l'indeterminato. Anche in campo sessuale. Il punto di partenza non è mai qualcosa di neutro, ma una realtà ben definita. Può essere un corpo maschile o femminile al quale corrisponde

normalmente un "sentirsi" uomo o donna che genera l'eterosessualità; può essere un uomo o una donna che avverte in sé un orientamento verso persone dello stesso sesso; un uomo o una donna che si sentono sdoppiati perché fisicamente sono di un sesso e psichicamente sono di un altro sesso. Sono coscienti di non partire da una fase indifferenziata che permette loro di scegliere cosa essere, ma da qualcosa che trovano scritto nella loro natura che è immodificabile. La persona omosessuale sa molto bene di avere una tendenza sessuale verso una persona dello stesso sesso, e sa molto bene anche che questa sua tendenza non è modificabile; tanto è vero che rifiuta l'idea stessa di una terapia che la orienti diversamente, anche se lo vuole con tutto il suo essere. Essere omosessuale non è una sua scelta, ma è un dato di fatto, e la sua libertà non consiste nel poter essere omosessuale o eterosessuale, ma nell'accettare la sua omosessualità. La stessa cosa vale per la persona *trans gender*. Si sente sdoppiata e per uscire in qualche modo da questa sofferenza non ha che una sola via, quella di adeguare il suo fisico al suo orientamento psichico. Per lei c'è solo questa possibilità, e non ne esistono altre, perché sa di non poter adeguare l'orientamento psichico al suo fisico. Sa molto bene che per la sua libertà non c'è possibilità di scelta, ma solo una strada obbligata, anche se sa che questa strada obbligata non risolve in modo perfetto il suo problema, perché adeguando il fisico all'orientamento psichico non potrà acquisire alcune capacità essenziali della sessualità nella quale vuole vivere: sarà donna, ma senza procreare, sarà maschio, ma senza effondere il seme della vita.

**Conclusione.**

Non si è mai sentito che una persona omosessuale abbia detto che ha scelto di essere omosessuale pur avendo la possibilità di essere eterosessuale, o l'inverso. Si è invece sentito dire che una persona omosessuale che voleva vivere da eterosessuale ha dovuto desistere da questa sua decisione e ritornare alla vita omosessuale. Come pure non si è mai sentito dire che un *trans gender* abbia affermato di aver scelto questo stato di vita. Perché? Per il semplice fatto che ogni persona nasce con caratteristiche ben definite con cui deve fare i conti con la sua consapevolezza e libertà. Partendo dal fatto di essere donna, la persona decide come vivere la propria femminilità. Partendo dal fatto di essere omosessuale, la persona decide e sceglie come vivere questo suo orientamento. Tutto è in potere dell'uomo, ma partendo da quello che l'uomo è, e non da una indifferenziazione che sembra esistere solo nella mente di chi ha elaborato la teoria del *gender*, e che finisce col qualificare come ingenuo e semplicista chi è convinto di vivere come uomo o donna perché tale fin dalla nascita.

**Giordano Muraro o.p.**

04/05/2014

**Copyright "il nostro tempo"  
fonte: [www.ilnostrotempo.it](http://www.ilnostrotempo.it)**

## Di che “gender” straparlano?

di Gianni Geraci (\*)

**N**on c'è modo peggiore di ferire le persone che parlare di loro dicendo cose in cui queste persone non si riconoscono senza dare loro la possibilità di spiegare che le cose non stanno così.

Chi è cattolico lo sa bene quando si sente dire che: “Credere significa mettere da parte la ragione”, oppure che: “La scienza e la ragione smentiscono la fede e solo chi non ha competenze scientifiche sufficienti può pensare a un Padre creatore e a un Figlio redentore”.

Parlo della sofferenza che può provare un cattolico quando sente certe frasi, perché da un po' di tempo sento molti che si dicono cattolici e che parlano di me, del mio orientamento sessuale, della mia omosessualità, dicendo cose in cui non mi riconosco e in cui non mi sono mai riconosciuto.

In particolare mi colpiscono le imprecisioni e le approssimazioni di quanti, per parlare del mio orientamento sessuale, vanno a recuperare una fantomatica “teoria del gender” che, non solo con l'omosessualità non ha niente a che fare, ma che troppo spesso viene citata in maniera approssimativa, con la stessa superficialità di chi si sente un esperto di teologia solo perché ha letto l'ultimo libro sulla fede scritto da un fisico come Piergiorgio Odifreddi.

Sono indignato perché si parla di me e del mio orientamento sessuale a sproposito.

Sono indignato perché, mentre io ho gli strumenti per smascherare gli spropositi che leggo sulla mia omosessualità, so che ci sono milioni di persone che non la conoscono a sufficienza per capire come non esista nessuna “teoria del gender” capace di spiegarla.

Io sono un uomo di sesso maschile, non ho mai avuto dubbi sul fatto di essere un maschio,

e sono omosessuale. Da piccolo giocavo a calcio (piuttosto male, è vero, ma non è che i miei compagni giocassero molto meglio) e non ho mai giocato alle bambole. Quando mi chiedevano cosa volevo fare da grande rispondevo: il muratore, il benzinaio, il calciatore, il prete, tutte professioni che, a parte l'ultima (scusate la battuta, ma sono particolarmente arrabbiato), non potevano certo far pensare a un futuro omosessuale.

Alle medie, visto che ero grande e grosso, ho abbandonato il calcio per darmi al lancio del peso e qualche cosa di buono, come lanciatore, l'ho anche combinato. Sono però sicuro di essere stato l'unico lanciatore della mia squadra che si è poi scoperto omosessuale. Maneggiare palle di metallo che pesavano più di cinque chili non ha avuto infatti nessuna conseguenza sul mio orientamento sessuale.

Mi spiace deludere gli opinionisti che, come padre Giordano Muraro, scrivono certe sciocchezze su *Il Nostro Tempo*, su *Avvenire* e su tutti gli altri giornali in cui si straparla di “complotto del gender”: io sono un maschio, non ho mai avuto dubbi sulla mia mascolinità, né da bambino né da adulto; sono cresciuto in una famiglia inguaribilmente normale: ricordo mio papà che mi prendeva in braccio e contava le rondini con me durante le sere di primavera, ricordo mia mamma che mi preparava una buonissima crema di cioccolato, ricordo l'importanza che, a casa mia, veniva data allo studio e, se penso a un trauma, nella mia infanzia, quel trauma è uno zero preso in un dettato all'inizio della terza elementare (ancora adesso ricordo che la maestra, invece di scrivere la cifra, ha scritto il voto per esteso, sottolineandolo e coronandolo con un punto esclamativo).

(\*) Portavoce Gruppo del Guado

Ricordo il dramma che è stato far firmare a casa quello zero: l'ho nascosto per tutto il pomeriggio e l'ho fatto vedere a mia mamma solo la sera, prima di andare a letto. Lei ha chiamato mio papà e, insieme a lui, ha iniziato a prospettarmi le peggiori conseguenze della mia abissale ignoranza.

Se qualcuno vuole andare a cercare un trauma infantile di cui imputare la mia omosessualità potrebbe prendere in considerazione quello zero. Ma come spiegare il fatto che l'omosessualità ha continuato ad esistere anche quando i voti sono spariti?

Quello zero è stato senz'altro un trauma, ma non ha niente a che fare con il mio orientamento sessuale, anche perché, se fossero gli zero a determinare l'omosessualità di una persona, al mio paese saremmo tutti gay.

Eppure tutti quei giornali che credono di difendere la famiglia, dando notizia dei rosari fuori dalle cliniche in cui si praticano aborti o delle veglie delle sentinelle in piedi, ospitano articoli in cui si sostiene che, se la mia omosessualità non è collegata a un misterioso "complotto legato alle teorie del gender" è senz'altro la conseguenza di un trauma infantile che può essere risolto.

Ecco! Vorrei ribadire (al martellamento a cui veniamo sottoposti occorre replicare con un martellamento altrettanto intenso) che, pur essendo omosessuale, non ho mai avuto dubbi sul mio essere maschio, che ho fatto tutte le cose che facevano gli altri maschietti della mia età e che mi rifiutavo di aiutare la mamma in cucina "perché era una cosa da femmina", mentre ero costretto a tagliare l'erba del prato "perché era una cosa da maschio". E anche se facevo tutte queste cose, sono sempre stato omosessuale e non ho mai pensato di essere eterosessuale.

Qualche volta, a dire il vero, ho pensato di poter provare ad avere dei rapporti sessuali con una donna, ma quando qualche amico mi suggeriva di abbordare qualche ragazza che, di sicuro, "ci sarebbe stata", non riuscivo a non dimenticare una raccomandazione che ci faceva monsignor Maggiolini (che sarebbe poi diventato vescovo di Como) quando ci salutava il venerdì sera: "Ragazzi! Mi raccomando! Se vi divertite cercate comunque di non fare peccato, ma se peccate, almeno, divertitevi!". Visto che ero convinto che l'omosessualità non esistesse ho provato a pensare a me stesso come a un eterosessuale, ma l'illusione è crollata quando mi sono innamorato di un altro uomo (Innamorato! Prendete nota. Altro che omosessuali malati di sesso. Al sesso, quando ho scoperto la mia omosessualità, non pensavo in nessun modo).

Non è stata una scoperta tranquilla. Ho rifiutato la cosa per anni. Per anni pensavo di essere sbagliato e sono anche andato da uno psicologo per "curare" la mia

omosessualità. Mi sono fatto spillare un paio di milioni di lire (allora erano tanti), naturalmente senza ricevuta fiscale (chi chiederebbe mai al proprio salvatore di pagare le tasse sui soldi con cui paghiamo le sue parcelle?) prima di sentirmi dire che "non guarivo perché, in realtà non volevo guarire" (e uno che non vuole guarire paga centomila lire alla settimana un tipo che lo fa stare su un lettino a ravanare nel suo inconscio?).

Non è stata una scoperta tranquilla e, soprattutto, non è stata una scoperta facile da condividere: quando mio padre l'ha saputo è stato male per mesi; mia mamma, invece, ha pianto e si è chiesta cosa aveva sbagliato nel tirarmi su ("Niente, mamma! Non hai sbagliato niente! Non so perché sono gay, ma a parte il famoso zero nel dettato preso all'inizio della terza elementare non ricordo altri momenti drammatici nella mia infanzia").

Non è stata una scoperta facile da condividere nemmeno con il mio confessore (ne sa qualcosa il posacenere che ho distrutto durante il colloquio di due ore in cui, con giri di parole infiniti, ho detto la faticosa frase: "Credo di essere omosessuale"). Ma soprattutto non è stata una scoperta facile da condividere con gli amici, con i conoscenti, con le persone del mio paese, con tutti.

Eppure credo di aver iniziato a vivere la mia omosessualità alla luce del Vangelo proprio in quel giorno in cui ho deciso di raccontarla a tutti. E contro il parere di chi sostiene che chi "ostenta" la propria omosessualità non è altro che un complice del complotto del "gender" che ha come obiettivo "la distruzione della famiglia", io ricordo perfettamente di aver trovato il coraggio per fare il mio *Coming out* proprio davanti a un altare in un momento di adorazione.

"Signore! - ho pregato in quel momento - Io non so cosa pensi della mia omosessualità, ma so cosa pensi dell'ipocrisia con cui la vivo. Ho una paura tremenda, ma dammi il coraggio di superare la paura e di uscire da questa ipocrisia".

Queste cose, certi opinionisti, però, non le scrivono e preferiscono parlare di "complotto del gender" aggiungendo che noi gay siamo attratti dagli altri maschi perché non abbiamo accettato fino in fondo la nostra mascolinità.

Mi piacerebbe invitarli a una delle tante cene che i miei amici organizzano a Milano in qualche pizzeria: una dozzina di maschi barbuti e sovrappeso che mangiano, bevono, ridono e scherzano insieme. E a quelli che, incuriositi da questa combriccola in cui non ci sono donne, si avvicinano timidi e ci chiedono: "Siete una squadra di rugby?"; rispondiamo ridendo che non siamo giocatori di rugby, ma siamo una compagnia di amici gay.

Peccato che quelli come padre Muraro non siano mai venuti in una delle pizzerie in cui andiamo noi.

## Accogliere è scardinare i pregiudizi

**«Ogni giorno vengo a contatto con storie di ordinaria discriminazione religiosa; è sufficiente far parlare le donne e gli uomini che si riuniscono all'interno dei gruppi di persone LGBT cristiane in Italia, per conoscere le vicende di tante e tanti che si sentono esclusi dall'ecclesia, che è assemblea delle e dei credenti e niente altro»**

“*L'amore autentico - Omosessualità e Fede, due madri raccontano*” è l'opera prima della nostra collaboratrice Lidia Borghi. L'abbiamo intervistata.

### **Lidia, che cosa ti ha spinto a scrivere questo libro?**

«A luglio del 2011 venne pubblicata sul web la prima indagine italiana riguardante l'omosessualità vissuta da parte di alcuni familiari di persone lesbiche, gay, bisessuali e transessuali credenti, grazie al *Progetto Gionata su fede e omosessualità*. Il frutto di quasi quattro mesi di lavoro vedeva la luce e, durante quel periodo per me tanto proficuo, ebbi l'onore di conoscere di persona le due madri - Mila ed Ursula - che mi hanno donato le dichiarazioni più profonde, quelle che sono confluite dapprima nel video e, tre anni più tardi, nel libro *L'amore autentico*. Nel primo è presente un cameo di don Andrea Gallo e nel secondo compaiono la prefazione della pastora valdese Letizia Tomassone e l'introduzione di Franco Barbero. Le storie di queste due madri meritavano di essere divulgate per intero poiché - ne sono convinta ora più che mai - solo le testimonianze dirette sono in grado, per la loro grande forza comunicativa, di incarnare quel “bisogno di verità” - sono parole della filosofa Nicla Vassallo - che può scardinare anche i pregiudizi più resistenti alla prova del cuore».

**Che cosa vuol dire per te vivere schiettamente il Vangelo di Gesù Cristo?**

«Intanto è la cosa più difficile per qualsiasi essere umano ed io non sono da meno; malgrado ciò, per me significa anteporre l'amore a tutto il resto, con quel che ne consegue: vivere quell'amore nel prossimo, anche quando la rabbia sembra sopraffarmi, anche quando le difficoltà quotidiane mi soverchiano. Ed è allora che provo ad interiorizzarmi, per accogliere dentro di me l'Energia cosmica, abbracciarla e ripartire, rigenerata nell'anima. Don Andrea Gallo, a proposito della preghiera del Padre Nostro, soleva dire che le parole in essa contenute sono rivoluzionarie, poiché inchiodano le persone credenti alle proprie responsabilità di individui cristiani; pertanto, a meno di non essere del tutto convinte/i di poterle mettere in pratica, asseriva che sarebbe bene fare dell'altro. E, quando parlava di convinzione, non si riferiva alla ripetizione meccanica delle suppliche devozionali, ma alla chiamata del Divino in noi; è quella a spingerci a mettere in pratica il Vangelo di Gesù Cristo. Quando la sentiamo dentro, nell'anima, diventiamo persone rivoluzionarie. Come San Francesco. Come don Luigi Ciotti. E come don Andrea».

### **Quanta ipocrisia ti sembra esserci negli uomini di Chiesa e nella gerarchia cattolica? E perché c'è secondo te?**

«Le testimonianze di fede di quei familiari, di cui ho avuto l'onore di raccogliere le urla silenziose, nel 2011, mi hanno insegnato a distinguere tra gerarchia cattolica e base, fatta di tanti sacerdoti umili e, spesso, illuminati, come don Piero Borelli, il padre spirituale del *Gruppo Bethel di persone LGBT credenti liguri*; ad essi io sarò per sempre grata, per

**Lidia Borghi**  
***L'amore autentico***  
***Omosessualità e Fede,***  
***due madri raccontano***  
**Gabrielli editori, 2014**  
**pp. 92 - € 11,50**



essere riusciti a superare la vieta tradizione cattolica imposta da Magistero e Catechesi, pur di offrire un valido aiuto a quante e quanti, lesbiche, gay e transessuali credenti, ad essi si rivolgono in cerca di un ascolto attento e mai giudicante, che possa culminare nell'assoluzione in confessionale. È quella - ed essa sola - la condizione senza la quale sarebbe precluso loro il più alto rituale cattolico, durante la messa, ovvero l'assunzione del corpo di Cristo attraverso l'Eucaristia. L'ipocrisia esiste ed è, a mio avviso, assai. Ogni volta che mi si domanda il perché, mi è difficile dare una risposta certa, soprattutto perché mi risulta di oscura comprensione il motivo per cui, pur avendo la gerarchia cattolica a disposizione il testo più rivoluzionario che sia mai stato scritto - ovvero il Vangelo - essa continui imperterrita ad andare nella direzione opposta, con la sua chiusura nei confronti dell'amore».

**Celebre è stata la frase di Papa Francesco: "Chi sono io per giudicare un omosessuale?"**

**Sembra una frase ad effetto, non credi?**

**Che cosa pensi dunque di questo nuovo Papa?**

«La stampa più critica nei confronti del Vaticano ha definito l'immagine dell'attuale papa come un'enorme macchina mediatica e, in tal senso, la frase che tanto scalpore ha suscitato, in ambiente cattolico, pochi minuti dopo essere stata pronunciata, a molte donne ed a molti uomini cristiani progressisti è suonata davvero come una proposizione ad effetto, prova ne sia il fatto che Bergoglio, subito dopo, nel medesimo contesto pubblico, si è limitato a ribadire di essere un uomo di Chiesa che, come tale, segue il Magistero; che in esso siano contenuti i punti più controversi riguardanti l'omosessualità è un dato incontrovertibile, perciò io non ravviso alcuna apertura nei confronti delle lesbiche e dei gay ma, semmai, una sottolineatura della posizione ufficiale della chiesa cattolica; men che meno un atto rivoluzionario, come da più parti è stato affermato. In ogni caso sarà il tempo a dirci di che pasta sia davvero questo nuovo papa, questo gesuita dall'eloquio sciolto e dalle frasi ad effetto. Trovo davvero difficile, per una persona cristiana progressista, accontentarsi di queste poche attestazioni. Vedremo».

**Perché è difficile oggi in Italia essere coppie omosessuali?**

**Puoi riassumere per i nostri lettori i problemi che ci sono in proposito?**

«Il punto nodale sta nell'assenza assordante del legislatore ovvero del Parlamento, al quale lo Stato laico - noi tutte e tutti - chiede solo

di fare il suo dovere: dotare tutte le cittadine e tutti i cittadini, alla luce del dettato costituzionale, di pari diritti umani e pari dignità civile, rispetto alla restante popolazione; ciò pone le persone lesbiche, gay e transessuali, oggi in Italia, nella difficile condizione di non poter accedere al matrimonio egualitario, di non poter usufruire della fecondazione artificiale, di non poter adottare creature e di non poter cambiare il proprio sesso sul documento d'identità, a meno di non subire una mutilazione chirurgica che ne cambi i connotati del genere di nascita. Inoltre, la mancanza di una legge che punisca come aggravanti le violenze di origine omo/transfobica, costringe molte persone a vivere nella paura, al riparo fittizio di vite parallele, in cui persino l'uso delle desinenze deve essere passato di continuo al vaglio della mente, pur di non tradire l'orientamento affettivo e sessuale. Non a caso, per nominare l'ansia derivante da tutto ciò, è stato coniato il termine *minority stress*, per una spiegazione esaustiva del quale rimando le lettrici ed i lettori di *Tempi di fraternità* all'agile libro *Citizen gay* di Vittorio Lingiardi, di recente aggiornato e ripubblicato in edizione tascabile per i tipi de *Il Saggiatore*».

**Quante altre storie di sofferenza e di difficile accettazione da parte della Chiesa Ufficiale conosci e che non hai potuto scrivere?**

**Quali sono i denominatori comuni?**

«Tante. Troppe. Ogni giorno, nella mia attività di pubblicista, vengo a contatto con storie di ordinaria discriminazione religiosa; è sufficiente far parlare le donne e gli uomini di buona volontà che, di frequente, si riuniscono all'interno dei gruppi di persone LGBT cristiane in Italia, per conoscere le vicende di tante e tanti che si sentono esclusi dalla loro Casa - qui la lettera maiuscola è per me d'obbligo, vista la sua altissima valenza spirituale - dall'*ecclesia*, che è assemblea delle e dei credenti e niente altro. Che cos'hanno in comune

tutte e tutti loro? Un atteggiamento meraviglioso, che ha del miracoloso, per me: la volontà di superare la sofferenza provocata da quell'esclusione con positività e con una grande volontà, che ha a che fare con lo studio e l'approfondimento delle Sacre Scritture e con il fermo proposito di educare dall'interno, a partire dalle parrocchie d'appartenenza, tutte e tutti coloro che ne fanno parte, dal sacerdote in poi. Io trovo vi sia, in tutto ciò, una grande speranza per un futuro di comprensione reciproca, nell'amore del Cristo. Questa è rivoluzione interiore e deve cominciare da noi».

(d.p.)



Lidia Borghi

# Capire oggi le cose di Dio

La III Assemblea dei gruppi di "Chiesa di tutti, Chiesa dei poveri",  
tenutasi a Roma il 17 maggio scorso

di Giampiero Forcesi

*"Chiesa che smette il piviale mondano,  
a piedi nudi ritorna a danzare  
intorno al fuoco della Pentecoste  
tutte le lingue intonano il canto.*

*Un vento nuovo rallegra la chiesa  
Frate Francesco è tornato per via  
Dopo il letargo di un lungo inverno  
Si è risvegliata la primavera.*

*Ecco la chiesa di Cristo Signore.  
Vestita semplice, solo di luce,  
non porta in mano le armi e il potere,  
già le sue mani son rami di pace".*

Queste strofe della preghiera che ha aperto l'assemblea dello scorso maggio, scritte da don Marco Campedelli, della Comunità san Nicolò all'Arena, a Verona, danno pienamente il senso dello stupore, della gioia e della fiducia riconoscente verso papa Francesco che si avvertiva nella maggioranza delle persone presenti. Questa era la terza tappa del percorso della rete "**Chiesa di tutti, Chiesa dei poveri**", anch'essa a Roma come le precedenti. Con una partecipazione, però, ancora diminuita: circa 180 persone. Qualcuno ha osservato che, a un anno dalla elezione di papa Francesco, si era usciti dalla crisi pesante in cui si era immersi nel 2012 e c'era dunque meno reattività; altri hanno ipotizzato che stesse emergendo una sorta di atteggiamento di delega verso il nuovo Papa. Comunque, è stata una partecipazione viva. Questa volta il tema centrale era la *Lumen gentium*, la costituzione dogmatica sulla Chiesa, votata dai padri conciliari nel 1964.

La formulazione completa del tema di questa terza assemblea e i titoli delle quattro relazioni che l'hanno introdotta indicano con evidenza la percezione che in questo ultimo anno si è diffusa alla base della Chiesa: e cioè che si è aperta una straordinaria fase di cambiamento nella Chiesa. Una grande opportunità. Un *kairòs*. Recitava, infatti, il titolo dell'assemblea: "A 50 anni dalla *Lumen gentium*. Dio: un nuovo annuncio? La coscienza umana e le comunità cristiane si interrogano". Come a dire che, nel ripensare sempre di nuovo se stessa, la Chiesa, in realtà, approfondisce il contenuto della sua fede, e dunque il suo annuncio, la sua stessa percezione di Dio. E non lo fa nella separatezza, ma nel comune cammino con tutti gli uomini.

Le quattro relazioni che hanno espresso i sentieri di ricerca dell'assemblea sono state tenute da Raniero La Valle ("*Quale Dio oggi?*"), da Giovanni Ferretti ("*Quale persona oggi?*"), da Cettina Militello ("*La ricezione femminile della *Lumen gentium**") e da Giovanni Cereti ("*Quale Chiesa e quali Chiese per l'annuncio?*").

Come il dibattito ha dimostrato, in alcuni prevale una certa sfiducia sulle possibilità reali che papa Bergoglio possa imprimere una vera svolta alla Chiesa. Ma in tutti, naturalmente, era ben chiaro che il rinnovamento della Chiesa non può essere, comunque, un compito del solo Papa. E tutti, ugualmente, hanno convenuto che questo è davvero il momento opportuno che bisogna cogliere per realizzare nella Chiesa quei cambiamenti a lungo desiderati. Emma Cavallaro, che ha presieduto l'assemblea, ha detto fin dalle prime parole che siamo di fronte ad "una apertura che nel 2012 non osavamo sperare" e che, dunque, "questo è il momento, e non possiamo lasciarlo passare". "Tutti e tutte - ha aggiunto - dobbiamo fare qualcosa. Non è più il tempo delle proteste ma delle proposte".

Le relazioni, però, più che a delineare proposte di possibili iniziative dei gruppi riuniti in assemblea, hanno puntato a individuare la profonda novità che il Concilio ha provocato per la Chiesa e che papa Francesco oggi è tornato ad annunciare. Una novità che non è solo nel come la Chiesa percepisce se stessa, ma è nel contenuto stesso della fede. Questo è stato il senso della relazione di Raniero La Valle, che si è interrogato su "quale Dio il Concilio ci ha raccontato, e ora papa Francesco ci annuncia, e il popolo di Dio oggi è chiamato a riconoscere". Oggi, perché, se Dio sta nella storia, allora sta anche nel mutamento, e questo vuol dire che "ci sono delle cose di Dio che ieri non capivamo e che oggi invece capiamo". È un Dio della misericordia - ha detto innanzitutto La Valle -, che fa giustizia dell'abuso dei concetti di colpa e di punizione e dell'ideologia dell'espiazione riparatrice che così a lungo ha permeato i catechismi della Chiesa cattolica. Il Concilio ha mostrato "un Dio che non ha bisogno di essere né soddisfatto né risarcito, tanto meno col sangue del Figlio; un Dio che vuole misericordia e non sacrifici". In secondo luogo, è "un Dio di tutti, che non scarta nessuno". Se fino al Vaticano II la cristianità non cattolica - ha ricordato La Valle citando il teologo Karl Rahner - poteva ancora essere considerata "come una massa di eretici, da indurre con le buone o con le cattive all'unica vera Chiesa", dopo non è più stato così;

si è compreso meglio il Vangelo; e ora, nella *Evangelii gaudium*, papa Bergoglio scrive che la salvezza “che Dio realizza e che la Chiesa gioiosamente annuncia è per tutti”, e l’accento torna moltissime volte sul “tutti”: una parola che in quel documento compare ben 135 volte. Infine, è “un Dio non violento”. Anche di questa verità di Dio andiamo prendendo coscienza sempre più radicalmente dal Concilio in poi, ha osservato La Valle. E tutto questo - “questo Dio così riscoperto” - ci deve condurre oggi ad impegnarci per “un nuovo ordine di rapporti umani”.

Giovanni Ferretti, prete, torinese, professore emerito di filosofia a Macerata, ha proposto una lettura dell’uomo secolarizzato - un uomo individualizzato, diversificato, frammentato, consapevole della propria finitezza e fragilità, con una soggettività affettiva instabile o comunque fluida - e ha mostrato come la teologia, di fronte a questi tratti che contraddistinguono la persona umana, stia attraversando un profondo ripensamento di ciò che è l’atto di fede nei suoi elementi costitutivi: la nozione di “dono di Dio”, che oggi comprendiamo come “l’offerta a tutti della figura di Gesù”; la nozione di “intelligenza”, che oggi va pensata sul piano soprattutto fenomenologico ed esperienziale; e la nozione di “libertà”, che va intesa come decisione personale di fare propria una verità esistenziale, decisione che, in un contesto di secolarizzazione, avviene gradualmente, a seconda della convinzione a cui si è giunti. “Oggi si aderisce solo a ciò di cui si è convinti. - ha detto Ferretti - Del resto è questo che Gesù voleva”. E ha ricordato come papa Francesco, nella *Evangelii gaudium*, sottolinei che il Vangelo si coglie in pieno solo se lo si sperimenta. Di fronte, poi, alla pluralità delle credenze, Ferretti si è chiesto: “Vogliamo forse che non ci siano più induisti o musulmani?”. E ha soggiunto: “Ci si deve preoccupare di seminare un seme buono, autentico, che fa crescere cose buone, e non di convincere tutti del nostro credo”.

Parole di grande interesse don Ferretti, nella sua bella relazione, le ha spese anche sul tema arduo dell’autonomia della morale dalla religione: “Morale autonoma - ha detto - significa non accettare che essa venga dall’esterno, ma essere noi stessi a cercare di leggere con il cuore ciò che è buono per l’uomo”. Come pure sul tema del riconoscimento di quanto di positivo, di arricchente, ci può essere anche nelle cosiddette “etiche del finito”. Rispetto alle quali - ha annotato - il cristiano ha certo qualcosa da offrire, ma nella dimensione del dono e solo se lo fa sulla base di un’esperienza vissuta.

Hanno completato la riflessione offerta all’assemblea i contributi della teologa laica Cettina Militello, che si è soffermata sulla reticenza del Concilio nel tematizzare la questione femminile e sulla strada compiuta negli anni successivi dalla ricerca teologica condotta dalle donne, e di don Giovanni Cereti, che ha delineato la nozione di Chiesa universale, intesa come comunione fraterna di chiese loca-

li, come popolo in comunione con Dio che nella preghiera accoglie la preghiera di tutte le religioni e il sentire di tutti gli uomini, come comunione con ogni persona e con ogni valore di cui si fa diaconia per costruire una nuova famiglia umana nella giustizia e nella pace, e come comunione con tutte le generazioni nel compiere la sua missione non moltiplicando opere e parole ma testimoniando il Vangelo anche sino al martirio.

L’assemblea ha discusso per un paio d’ore, sulla base dei temi proposti. Alcuni hanno testimoniato le molte difficoltà incontrate, ancora oggi, in vari campi. La comunità ecclesiale di Sant’Angelo di Milano, ad esempio, ha riferito che la prassi ecumenica ha fatto un passo indietro: nella diocesi di Milano non è più possibile fare il cosiddetto scambio degli amboni. Don Angelo Bertucci, prete di Rovereto ma radicato in Sicilia, ha raccontato come in quella regione la Chiesa non abbia realmente preso le distanze dall’ambiente mafioso, e i tanti riferimenti a padre Puglisi sono per lo più una copertura di un agire che è ben diverso da quello del sacerdote ucciso. Roberto Fiorini, prete operaio, ha parlato di una chiesa assai frantumata, ridotta “a pezzi”; ha raccontato dei recenti funerali di un altro prete operaio, Gianni Belotti, svoltisi in una chiesa di Brescia, dove a lui è stato negato di leggere un testo dell’amico deceduto (“lo esaltavano, ma non hanno voluto ascoltarlo”, ha detto). Antonio Albanese, seminarista al secondo anno, ha raccontato le molte difficoltà e resistenze incontrate nel suo cammino per diventare prete.

Accanto alle testimonianze, c’è stato anche un dibattito sul che fare. Come muoversi per cogliere il momento così straordinario sopraggiunto per la Chiesa con l’elezione di papa Francesco? Da un lato è stata espressa una posizione molto radicale. Giovanni Sarubbi, giornalista e teologo, animatore di un portale ([ildialogo.org](http://ildialogo.org)) a Monteforte Irpino, ha sostenuto che il richiamo al Concilio oggi non serve a nulla, il Concilio ha fallito, e non stiamo assistendo a nessuna svolta epocale (come sostenuto invece da La Valle). Oggi, per Sarubbi, la vera questione da affrontare è che il termine “buona notizia” non interessa più, non ha più nessun senso. E dunque è su questo che ci si deve interrogare: dov’è oggi la buona notizia? A questa posizione ha replicato lo stesso La Valle, secondo il quale senza Concilio non ci sarebbe stato neppure papa Bergoglio, come pure la Militello, che ha obiettato che il Concilio non è per nulla fallito. Anche don Roberto Fiorini ha espresso fiducia nel dinamismo suscitato dal Concilio e, soprattutto, ha dichiarato di nutrire una grande speranza in papa Bergoglio: forse, ha detto, la sua venuta è davvero una “visita di Dio”; “anche se - ha aggiunto -, mentre la gente è contenta di lui, nelle diocesi italiane non si muove una foglia”. Don Roberto ha poi ricordato un documento consegnato da Giacomo Lercaro a Paolo VI a fine Concilio in cui si diceva che il cristianesimo non era ancora maturo per la chiesa dei poveri, e una annotazione ugualmente amara di Dossetti che in quegli stessi anni aveva pun-

tato l'indice sulla "mancanza di fede operante della maggior parte dei vescovi". Ma ora, ha concluso don Roberto, papa Francesco ha portato nella Chiesa "la parresia delle parole", e questa grande opportunità va raccolta.

Una proposta è venuta da Marcello Vigli, che è parso riprendere in qualche modo il discorso di Sarubbi sull'andare oltre il Concilio. Vigli ha proposto di farsi promotori di una sorta di "costituente" dei laici italiani, una struttura rappresentativa del laicato italiano, in grado di dialogare con la chiesa gerarchica e di battersi per cambiare una realtà ecclesiale istituzionale che - ha detto - è di ostacolo alla società italiana nelle sue scelte di laicità. Sulla proposta di Vigli non c'è stato molto dibattito, probabilmente anche per ragioni di tempo, oltre che per la notevole ambizione della proposta stessa. Sul tema è, comunque, tornato Enrico Peyretti che ha ricordato come in Francia esista qualcosa di simile: la Conferenza dei battezzati. Un laico di Brescia ha proposto di darsi uno strumento organizzativo che sia in grado di prendere iniziative anche un po' appariscenti. Dal canto suo, Cettina Militello ha esortato a non aspettare solo un riconoscimento dall'alto e a cercare piuttosto di creare qualcosa dal basso: è bene "inventarsi la chiesa", ha detto, dal momento che "è il battesimo che ci autorizza a farlo". Raniero La Valle ha messo, però, in guardia dal pensare di darsi forme organizzative che vogliono essere rappresentative. Come potrebbe essere davvero rappresentativa - si è chiesto - una conferenza dei laici italiani? Con quali metodi si potrebbe individuare questa rappresentanza? Del resto, ha aggiunto, non serve parlare di organi costituenti, visto che "noi siamo già 'costituiti'. La nostra Costituzione è la Bibbia". "Meglio - ha sostenuto - mettere in piedi una serie di iniziative, con l'obiettivo di non lasciare solo Francesco".

L'assemblea ha dedicato qualche scampolo di tempo anche a individuare i temi prioritari su cui lavorare nei mesi a venire. Mauro Castagnaro ha proposto di concentrarsi sul prossimo Sinodo dei vescovi sulla famiglia, a partire dall'*Instrumentum laboris* di prossima uscita e, in particolare, sul tema dei divorziati risposati. E di misurarsi sulla *Evangelii gaudium*. Enrico Peyretti ha indicato quattro punti: la parità uomo-donna nella Chiesa e l'accesso delle donne a tutte le funzioni; la fuoriuscita del Papa dalla posizione giuridica di "capo di Stato"; una liturgia realmente partecipata dal popolo, ad esempio dando il calice per la comunione anche ai fedeli e lasciando libera la preghiera dei fedeli; e un ecumenismo di fatto, portando avanti ed espandendo la pratica dell'ospitalità eucaristica. Vittorio Bellavite, oltre al tema dei divorziati risposati e alla questione femminile, ha ricordato alcuni altri temi su cui impegnarsi: in particolare, la povertà e la sinodalità. Ha poi chiesto ai vari gruppi presenti di aderire al Comitato che si è costituito tre anni fa per la riabilitazione di Ernesto Buonaiuti, il sacerdote scomunicato dalla Chiesa per le sue idee moderniste.

È stato lo stesso Bellavite a chiudere l'incontro, accennando all'intenzione dei promotori di consultarsi successivamente per individuare quale forma di organizzazione e di coordinamento eventualmente darsi, e indicando comunque due appuntamenti, entrambi per il 2015: una quarta assemblea per far memoria e attualizzare la *Gaudium et spes*, e la partecipazione a un'assemblea mondiale di commemorazione della chiusura del Vaticano II e di rilancio dei temi conciliari; a quest'ultima sta lavorando, in particolare, l'organismo internazionale di Noi Siamo Chiesa, di cui Vittorio Bellavite è portavoce italiano.

## SCHEDA

**"Chiesa di tutti, Chiesa dei poveri"**

È un percorso nato dalla periferia della Chiesa italiana - un centinaio di associazioni e piccoli gruppi e una ventina di riviste - per far memoria del Concilio Vaticano II, a cinquant'anni dal suo inizio (1962-2012). E, facendone memoria, esprimere l'esigenza di riprendere la via della purificazione della Chiesa e del suo rinnovamento profondo che quel concilio aveva così bene indicato e che lungo gli anni era stata in buona parte contraddetta. Parliamo di un "percorso", benché gli organizzatori non avessero chiaro fin dall'inizio l'itinerario. Si trattava di convocare, nel corso di quattro anni - tanti quanto durò il concilio -, delle assemblee per rievocare alcuni punti nodali del rinnovamento che i padri conciliari avevano avviato e per affrontare con lo spirito conciliare le sfide del tempo presente. Il 2015 sarebbe stato il momento conclusivo, forse con un incontro di gruppi ecclesiali di tutto il mondo.

Nel settembre 2012 si è tenuta la prima assemblea, alla presenza di oltre settecento persone, in un clima di grande partecipazione. Si sentiva il peso di una stagione ecclesiale piuttosto grigia e la voglia di far soffiare un vento nuovo. La memoria andò soprattutto al di-

scorso con cui papa Giovanni l'11 settembre 1962, a un mese dall'apertura del concilio, parlò della Chiesa come "la Chiesa di tutti e, in particolare, la Chiesa dei poveri". Di qui anche il nome dato all'intero percorso. Nell'aprile 2013 la seconda assemblea, convocata per ricordare l'enciclica *Pacem in terris*, che aveva raccolto con forza la novità espressa dalla prima sessione del Concilio e aveva segnato il testamento di papa Giovanni. Intanto, il clima ecclesiale era improvvisamente cambiato: c'erano state le dimissioni di papa Ratzinger e da un mese era stato eletto Jorge Mario Bergoglio. Fu un'assemblea meno partecipata (circa 350 partecipanti), benché ricca di contributi. Forse l'attenzione di molti cristiani, specie dei più avvertiti e dei più conciliari, era rivolta a quanto stava accadendo, sorprendentemente, ai vertici della Chiesa universale.

PER SAPERNE DI PIÙ: La rete "Chiesa di tutti, Chiesa dei poveri" ha un sito in cui si può trovare la lista dei gruppi ecclesiali, delle associazioni e delle riviste che ne fanno parte e numerosi materiali di tutte le tre assemblee tenutasi tra il 2012 e il 2014.

[www.chiesadituttichiesadeipoveri.it](http://www.chiesadituttichiesadeipoveri.it)

(G. F.)

a cura di Daniele Dal Bon  
danieledalbon2014@libero.it

## Associazione Gruppo Volontari Montecutese

*Il perdono non cambia il passato,  
ma amplia il futuro.  
(Paul Boese)*

Cari amici,

nel 1998 avevo presentato Padre Miguel Ramero in Brasile e don Pietro Nota in Guatemala. Tutti hanno lavorato con la gente in collaborazione per dei progetti di cooperazione non governativi.

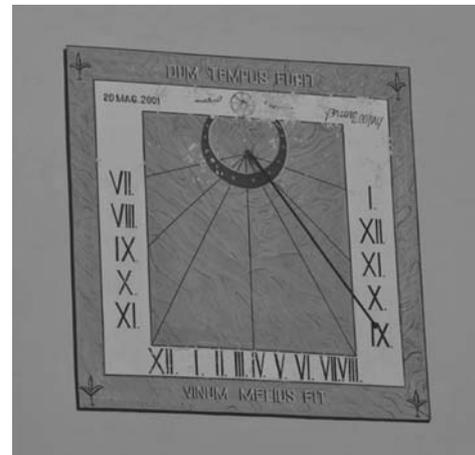
Padre Miguel continua l'attività con i poveri a Curitiba e i 40 anni di età e 50 di ministero sacerdotale.

Don Piero Nota è tornato in Italia, anche lui ultraottantenne, con la famiglia presso la quale viveva, che è stata espulsa dal paese per motivi politici.

Come ho detto la volta scorsa, ora con la "globalizzazione" il mondo è "piatto", più piccolo e forse più gestibile per poterci lavorare insieme in un dialogo "reciproco", dove siamo tutti collegati (nel bene e nel male) e tutti siamo "connessi" (per parlare in gergo giovanile), perché va bene essere collegati ma dobbiamo anche essere "connessi" tra di noi senza pregiudizi.

Dobbiamo guardarci attorno negli ambienti in cui viviamo, molti hanno bisogno anche solo di essere ascoltati e a volte ci sono persone che da mesi non vediamo: forse dovremmo ritornare a telefonare con un telefono fisso come si faceva un tempo e scrivere una lettera oppure una cartolina durante le feste.

Per motivi economici alcune cose costano molto meno, come telefonare o navigare in internet da un cellulare, come se fosse un telefono fisso. La posta cartacea costava abbastanza già quarant'anni fa.



Guardiamoci attorno e vediamo che nascono nuove esperienze come la

### Associazione Gruppo Volontari Montecutese

... un'associazione nata sul territorio, aiutando le persone in difficoltà, lavorando in progetti educativi scolastici, organizzando incontri, serate e attività con la gente.

Ascolta il tuo cuore e tendi la mano  
Associazione Gruppo Volontari Montecutese

*Il mezzo può essere paragonato ad un seme, il fine ad un  
albero, e tra mezzo e fine vi è solamente lo stesso inviolabile  
nesso che c'è tra il seme e l'albero.*  
(Gandhi)

Via Umberto I, 31  
12040 Monteu Roero (Cuneo)  
Giorgio Occhetti tel. 338 4226584  
Claudia Gioietti tel. 389 5891965



**Torino**  
da settembre  
a novembre

### Incontri Ecumenici di preghiera

Gli incontri si terranno il **primo sabato del mese alle ore 21**. I prossimi appuntamenti saranno:

**sabato 6 settembre 2014** presso la **Comunità Luterana** in via Sant'Antonio 5

**sabato 4 ottobre 2014** presso la **Parrocchia di San Bernardino** in via San Bernardino 12

**sabato 1 novembre 2014** presso la **Chiesa dell'Esercito della Salvezza** in via Principe Tommaso 8/c

**Roma**  
4-5 ottobre

### Testimoniamo la nostra speranza! 3° Forum Italiano dei Cristiani LGBT

Il 3° Forum Italiano dei Cristiani LGBT italiani intitolata "Testimoniamo la nostra speranza!" si terrà presso il **Centro Pellegrini "Santa Teresa Couderc"** in **Via Vincenzo Ambrosio 9, 00136 ROMA**.

La rilevanza del tema scelto con riguardo alla considerazione della condizione omo e transessuale in seno alla chiesa cattolica e alle chiese cristiane in generale, ha indotto il Forum europeo dei gruppi cristiani LGBT a proporre di una conferenza teologica internazionale prima dell'inizio del Sinodo e che possa affrontare il tema "fede e omosessualità", visto da diverse prospettive teologiche.

La conferenza dal titolo "**Le strade dell'amore**" fornirà importanti contributi e proposte per il Sinodo, e si svolgerà il giorno **venerdì 3 ottobre**, sempre a Roma, presso la Facoltà Valdese di Teologia.

Sito web: [www.forumcristianilgbt.it](http://www.forumcristianilgbt.it) - Informazioni: [forumcristianilgbt@gmail.com](mailto:forumcristianilgbt@gmail.com).

**Gli appuntamenti dell'Agenda sono consultabili sul nostro sito all'indirizzo:**

<http://www.tempidifraternita.it/applicazioni/agenda/agenda.php>

SALONE DEL LIBRO

## Dal tempio al luna park il passo è breve

di Gianfranco Monaca

“**B**itte, stille!!” (Per favore, silenzio!) È stata la richiesta dei tedeschi per la prossima edizione 2015 del Salone del Libro, dove appunto la Germania sarà ospite d'onore. Ed hanno ragione, poiché questa Fiera del libro assomiglia più al mercato del pesce o della frutta e verdura di Porta Palazzo: un vociare continuo, stand attaccati l'uno all'altro con rispettivamente un autore microfonato con decibel di altoparlanti che presentava il suo libro e, appena cinque metri più in là, un altro scrittore anch'egli con il suo pubblico, anch'egli microfonato e con un altro altoparlante che sparava altri decibel. Tanti, troppi eventi in cinque giorni che si accavallavano in una frenetica corsa all'autore di grido, all'autografo di cantanti che hanno fatto il loro tempo, ma che ora vengono annoverati tra gli autori di un libro presentato a questa kermesse. In realtà tutto assomiglia ad un grosso baraccone, ad un luna park dove trovi di tutto, ma dove però il libro rimane in secondo se non in terzo piano. Mi è sembrato di vedere e vivere solo tanto bieco commercio. La cultura è altra cosa!

D'altra parte, lo spot che in TV ha accompagnato i “giorni del libro” mostrava una squadra di ragazzi/e in un campo di pallacanestro, che cercavano di fare cesto passandosi un libro anziché un pallone. Una volta la parola “cestinare” applicata a un libro aveva un sapore piuttosto negativo! Ma nessuno ha per caso pensato che anche a questa kermesse libraria sarebbe necessario un po' di “par condicio”, vale a dire: quando l'islam o il buddhismo o le altre religioni saranno ospiti d'onore? Magari se si facesse a rotazione? Staremo a vedere se ci sarà tutta questa sensibilità! La risposta è prevedibile: “Non abbiamo ospitato una religione, ma uno Stato sovrano...” Il nostro clericalismo di Stato - frutto avvelenato del regime concordatario - non può che alimentare la confusione.

È curioso anche il fatto che, per ora, la data nel prossimo Salone del Libro è rimasta top secret perché lo si vorrebbe fare in concomitanza con l'arrivo di Papa Francesco a Torino. Sì, perché il Papa verrebbe nel 2015, in occasione dell'ostensione della Sindone. Il papa è un testimonial eccezionale ma, nel deserto che stiamo attraversando, tutti rischiamo di abbandonarci alla tentazione del leaderismo esasperato, dalla quale il Vangelo ci mette in guardia in modo molto severo. La papolatria è sempre in agguato, e applaudire il papa è molto più facile che accoglierne il messaggio esigente.

Già quest'anno papa Bergoglio ha spopolato al Salone, non con la sua presenza fisica, ma con gli oltre cento libri su di lui e del Vaticano, nazione ospite. Ma il cattivo gusto non fa bene a nessuno: nell'astigiano c'è già chi reclamizza la “bagna caoda” di Papa Francesco. Forse manca il senso del limite, e forse per qualcuno papa Bergoglio è più efficace di Gianduja. **Esageruma nen!**

C'è un punto di rottura oltre il quale la “pietà popolare” diventa fanatismo, l'abbraccio diventa soffocazione, la devozione diventa superstizione, la fede diventa alienazione. Non a caso l'autore degli Atti degli Apostoli ha voluto descrivere questa problematica con tinte forti: a Listra (cap 14) “la gente cominciò a gridare: «gli dei hanno preso forma umana e sono venuti tra noi!». Gridavano nella parlata di quella regione: dicevano che Barnaba era il dio Giove e Paolo il dio Mercurio, perché parlava di più. All'ingresso della città c'era un tempio dedicato a Giove: il sacerdote addetto portò tori e ghirlande di fiori davanti al tempio e insieme alla folla voleva offrire un sacrificio in onore di Paolo e Barnaba. Appena se ne accorsero, gli apostoli si stracciarono le vesti e si precipitarono verso il popolo, gridando: «Perché fate questo? Anche noi siamo uomini mortali come voi!»”.

# ELOGIO DELLA FOLLIA

**Saul Steinberg**

a cura di Gianfranco Monaca

**C**resciuto in una famiglia della media borghesia ebraica, Saul Steinberg passò la giovinezza in Romania, fino a cominciare gli studi universitari in filosofia a Bucarest. Nel 1933 partì per Milano, dove si laureò in architettura al Politecnico, pubblicando vignette umoristiche sulla rivista satirica Bertoldo.

Il periodo italiano lasciò un segno importante nella vita di Steinberg, che per tutta la vita mantenne contatti con artisti e intellettuali italiani, tornando più volte a lavorare in Italia. Nel 1940, a causa delle leggi razziali, fu costretto a lasciare l'Italia per gli Stati Uniti, dove cominciò a lavorare per il New Yorker. Fu l'inizio di un sodalizio fruttuoso (642 illustrazioni e 85 copertine), durato per quasi sessant'anni.

«Il disegno come esperienza e occupazione letteraria mi libera dal bisogno di parlare e di scrivere. Lo scrivere è un mestiere talmente orribile, talmente difficile... Anche la pittura e la scultura sono altrettanto difficili e complicate e per me sarebbero una perdita di tempo. C'è nella pittura e nella scultura un compiacimento, un narcisismo, un modo di perdere tempo attraverso un piacere che evita la vera essenza delle cose, l'idea pura; mentre il disegno è la più rigorosa, la meno narcisistica delle espressioni». Così si esprimeva Steinberg nell'intervista di Sergio Zavoli nel 1957 (cfr Wikipedia).

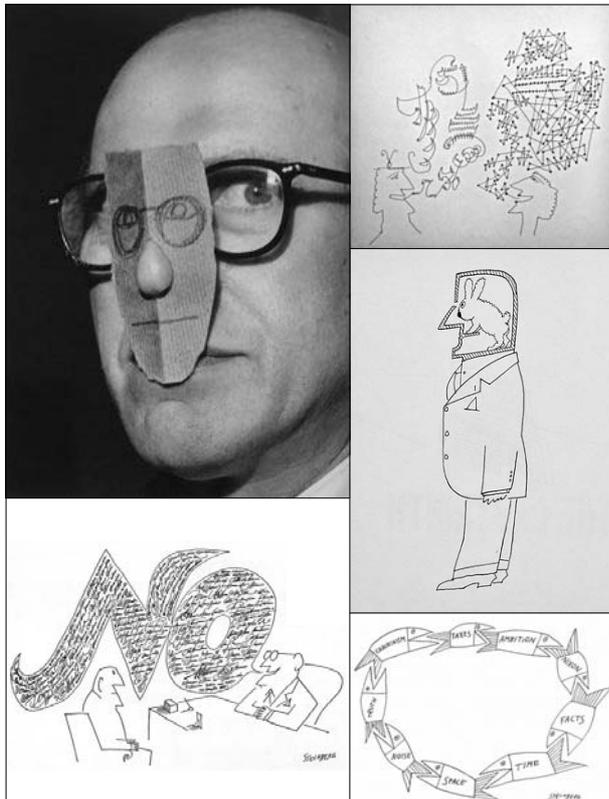
La sua grafica, pulita ed essenziale, ricchissima nella sua povertà, inaugura un modo tutto nuovo di penetrare

nella profondità invisibile dei luoghi comuni, smascherando la menzogna del perbenismo, denudando la presentabilità ufficiale indossata dai nostri personaggi quotidiani. Penetra nel significato nascosto delle parole, dando vita ai caratteri della grafia corrente, le anima trasformandole in esseri viventi dotati di una loro sensibilità, scopre le pieghe dell'inconscio inventando discorsi che esprimono molto più di quanto facciano gli alfabeti consolidati dalle consuetudini. Scompone le apparenze nei loro fattori reali, capovolge il mondo dell'espressione creando un linguaggio che esige attenzione e meditazione per essere assimilato con altrettanta creatività da chi lo avvicina. Le sue immagini vanno custodite e ruminare a lungo indagandole nei particolari più "insignificanti", prima di vederle sbocciare in nuove scoperte inattese e sorprendenti.

La matita di Steinberg, nascosta sotto il velo di un'apparente follia, trafigge le corazze più impenetrabili, colpisce i punti vitali delle pretese onnipotenze, offre a chiunque la voglia l'arma della libertà del pensiero e della fantasia. Come un profeta che sconfigge i fondamentalisti di ogni religione "scrivendo con il dito sulla polvere della strada".

Ovunque straniero, cittadino di tutto il mondo, è uno degli intellettuali più significativi e meno conosciuti del nostro Novecento.

LA VIGNETTA DI TDF



gianfranco.monaca@tempidifraternita.it